

LA SERPE

Rivista letteraria
dell'Associazione Medici Scrittori Italiani



Anno LXII, n. 4
Dicembre 2016



Anno LXII, n. 4

Dicembre 2016

LA SERPE

Rivista letteraria della
Associazione Medici Scrittori Italiani

Aderente all'U.M.E.M.
(Union Mondiale Écrivains Médecins)



A.M.S.I.
Associazione Medici Scrittori Italiani

www.mediciscrittori.it

Presidente: Patrizia VALPIANI – Via Cristalliera, 3 – 10139 Torino –
pavalpiani@gmail.com – 339 4405052

Vice Presidente: Giuseppe RUGGERI – via Dei Mille, 243 – 98123 Messina
– gruggy17@hotmail.it – 090 2921681 /335 5303647

Segretario: Simone BANDIRALI – via Nazario Sauro, 5 – 26013 Crema –
segreteriaabandirali@hotmail.com – 333 3612861

Tesoriere: Gino Angelo TORCHIO – via Brozola, 1 – 10034 Chivasso (To)
– ginotorchio@libero.it – 347 1940571

Consiglieri: Enrico AITINI, Gianfranco BRINI (*incaricato dei rapporti con
l'UMEM*), Alfredo BUTTAFARRO

Revisori dei conti: Silvana MELAS, Carlo CAPPELLI

Coordinatori: Enrico AITINI (*Nord*), Lanfranco LUZI (*Centro*), Alfredo
BUTTAFARRO (*Sud*)

LA SERPE

Anno LXII (2016), n. 4 – ISSN: 0037-2498

Rivista letteraria trimestrale iscritta al Registro Giornali e Periodici del
Tribunale di Ascoli Piceno (n. 524, 27/10/2015)

Direttore Responsabile: Giuseppe RUGGERI

Direttore Editoriale: Carlo CAPPELLI

Comitato di Redazione: Enrico AITINI, Simone BANDIRALI, Gianfranco
BRINI, Alfredo BUTTAFARRO, Giuseppe RUGGERI, Gino Angelo TOR-
CHIO, Patrizia VALPIANI

Redazione: Carlo Cappelli – Via Fabriano, 37 – 63100 Ascoli Piceno – Tel.
0736/42753 (segreteria) – carlocap39@gmail.com

Amministrazione: Edicolamusa di Vico Giuseppe – Viale Benedetto
Croce 15 – 63100 Ascoli Piceno

**Copie arretrate o copie in più de "La Serpe" possono essere richieste alla Re-
dazione, e saranno inviate previo pagamento di euro 10 ciascuna sul c/c del-
l'A.M.S.I.**

Quota associativa annuale: **Euro 100.** (Amici: Euro 50).

Per entrare a fare parte dell'Associazione, come membri o amici, con diritto a ricevere la rivista, occorre scaricare l'apposito modulo all'indirizzo Web:

<http://www.mediciscrittori.it/moduli-di-iscrizione/>

Per l'invio del modulo alla Segreteria:

segreteriabandirali@hotmail.com

Per il versamento:

Banca Prossima del Gruppo Intesa San Paolo

IBAN: IT 55 R 03359 01600 10000 0069 173

Intestazione: AMSI - Associazione Medici Scrittori Italiani

NORME PER GLI AUTORI

- * invio per posta elettronica con file in allegato, in Word o Word compatibile, E-mail: carlocap39@gmail.com;
- * ogni pagina deve essere composta da un massimo di **40 righe**;
- * ogni riga deve contenere un numero di battute (caratteri più spazio fra le parole) di 60/70;
- * lunghezza non superiore alle **5 pagine** così definite;
- * dichiarazione che il testo è opera del proprio ingegno.

LIBRI DA RECENSIRE

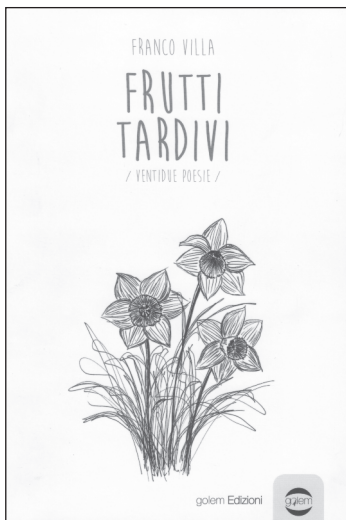
Inviare a:

per la **narrativa**, **Carlo Cappelli**, Via Fabriano, 37 – 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/42753 (segreteria), E-mail: carlocap39@gmail.com;

per la **saggistica**, **Gianfranco Brini**, via Pomarolo, 1 - 23801 Calolziocorte (LC), E-mail: gianfranco.brini@libero.it, cell. 3395975557;

per la **poesia**, **Gino Angelo Torchio**, via Brozola , 1 – 10034 Chivasso (To), E-mail: gintorchio@libero.it, cell. 3471940571.

Tutti i libri inviati saranno oggetto di recensione, secondo l'ordine di ricezione e la disponibilità di spazio sulla rivista e di tempo per la lettura, purché rispondano a due requisiti: che siano stati scritti da Soci AMSI e che gli autori siano in regola con le quote associative.



Tutti i disegni che corredano questo fascicolo sono tratti dal libro di poesie di Franco Villa *Frutti tardivi*, Golem Edizioni 2014, per mano della moglie Anna Codazzi.

In copertina: CARLO LEVI, disegno per la copertina del primo numero de “La Serpe” (1952).

Natale è un giorno che profuma di magia. Ci ricorda che esistiamo per gli altri, che esploriamo la vita con gli altri. Ci riscopriamo ancora bambini, il fanciullino di Pascoli che è in noi si risveglia.

Auguri, carissimi amici. Auguri perché i nostri occhi siano luci per illuminare la festa dell'amore, i nostri cuori mantengano il calore dei raggi di sole d'estate.

In questo periodo di tregua il tempo assume un'altra valenza e allora dedichiamo più tempo ad elaborare i nostri pensieri.

La riflessione che invito a condividere riguarda la strada che abbiamo percorso insieme.

L'amicizia, la simpatia, il rispetto, la stima, la tolleranza e l'uniformità di intenti hanno dato nutrimento alla nostra Associazione.

Spero che la commozione dettata dai ricordi comuni sia stimolo per dare vigore al presente e fiducia nella realizzazione dei progetti futuri, personali, professionali e letterari.

Buon Natale e Buon Anno Nuovo a tutti.

Vi giunga il calore del mio abbraccio.

Patrizia

Editoriale

Nora Rosanigo è stata mitica presidente AMSI. Suo marito, Renato Marini, era il severo censore dei medici-scrittori. Ma non ha mai fatto leggere niente. Diceva: io sono come gli eunuchi dell'harem, so come si fa, ma non lo posso fare. A un bocia come me, a quel tempo mascotte dei medici-scrittori (ero l'unico ad avere 'solo' quarant'anni), soleva anche dire, e glielo sentii affermare più volte, che gli scrittori, o sedicenti tali, non dovrebbero leggere molto, perché rischierebbero di incorrere, indulgendo troppo alla lettura, nel reato di imitazione (leggi scopiazzatura). Ebbene, sono addivenuto ultimamente alla conclusione (ci sono troppi esimi esempi per considerarla semplice opinione) che invece leggere è per chi scrive, più di una necessità, un modo d'essere. Leggendo, si conoscono attuati in un'opera altri mondi spirituali che il proprio (e, come sappiamo, l'abilità di riprodurre detti mondi è la cifra stessa dell'arte letteraria). Leggendo, si conoscono diversi linguaggi e modi di realizzare il racconto dell'anima, che è poi in definitiva l'argomento unico dell'arte. Leggendo, istintivamente lo scrittore imita quanto si trova ad ammirare e quest'imitazione, lungi dal dover essere considerata difetto, o peggio peccato, è in realtà importantissimo esercizio, direi quasi indispensabile tirocinio alla formazione di un linguaggio che non sia banale. Perciò leggiamo, leggiamo pure, leggiamo molto, e continuamente; leggiamo i grandi del passato come i contemporanei, gli illustri e famosi come i negletti (noi). Ci sono da fare scoperte inattese: sia nel senso che di un nome arcinoto si debba concludere: *mbé, tutto qui?*; sia nel senso (oh, magari!) che di un collega AMSI (io, io!) si debba dire: *ma che bravo, meriterebbe di essere più conosciuto.*

E ora a noi. La mia perorazione a sforzarsi di contribuire al tono generale della rivista con piccoli interventi per la rubrica Forum, ne ha fruttati due, entrambi attinenti ai propositi della rubrica, anche se di dimensioni più confacenti a un breve articolo che a un lapidario commento tipo Forum. Il primo, quello di Ruggeri, completa e arricchisce

quanto sostenevo nel numero 3 scorso dove invitavo a colloquiare con se stessi, ma scrivendo. Il secondo, quello di Venturi, nasce dalla crudele ferita inferta dal terremoto alla mia terra. Un fatto di cronaca così grave ci riguarda tutti. Chi, meglio di noi medici e scrittori, può essere capace di scandagliare l'abisso del dolore? Venturi sa farlo con rara efficacia. Anche la sua relazione (pagina 43), letta al congresso di Messina, mi trova perfettamente in sintonia, perché sono 'donnista' (non femminista) e trovo che il nome dato al genere donna (da domina, signora) sia quanto mai eloquente e azzeccato.

E ancora. A pagina 12 troverete qualcosa di nuovo e originale. Non li conosco che attraverso un elegante libro di versi – Frutti tardivi –, ma Franco e Anna Villa costituiscono certamente una bella coppia, una coppia dal sapore antico: non per gli anni (ci sono anche quelli, è inevitabile), ma per il sapore della convivenza, per l'impegno nel costruirsi intorno la famiglia, il nido; e per il valore – soprattutto questo – che essi devono aver dato alle cose della vita, curando con vero amore la sostanza duale della loro esistenza. Insieme, sempre insieme, mano nella mano o stretti a braccetto: più che un'abitudine o un desiderio, per loro vivere così deve essere un comandamento ineludibile, sovrano. Io purtroppo non posso praticarlo più, questo bellissimo duetto coniugale, ma lo ricordo eccome. Anche se ormai solo, ne sono ancora, più che sorretto, come guidato, perennemente illuminato e custodito.

Questo mi raccontano le pagine di Villa, tra cui ho voluto mostrare una delle più belle, corredata dalla mano gentile di Anna che ha trascritto e ornato le parole. Per ribadire che, seppure la voce è una, i cuori sono due e battono all'unisono.

Buona lettura. E insisto a raccomandare: scrivete alla rubrica Forum (carlocap39@gmail.it). Magari solo per criticare, ma scrivete. Non vorrete farmi credere che non vi importa della rivista in sé, ma solo delle cose che vi pubblicate!

Buone feste da tutta la redazione.

Carlo Cappelli

Forum

La scrittura come terapia

Ha una storia, il medico, sempre più e tenacemente aggrovigliata ai vissuti altrui sicché nel raccontarsi, egli si rende conto che non del proprio ma di tanti “Io” va parlando, e tutto questo lo coglie con un barlume di coscienza, l'ultimo che rischia di rimanergli appiccicato addosso prima che l'onda dell'amnesia lo travolga.

Ma perché amnesia? Forse il motivo risiede proprio nel suo cupio dissolvi, nella frenetica volontà di oblio conseguita al gravame di tutti quei ricordi di sofferenza, di dubbio, di fragilità. Una notte di ombre solide come una coltre di piombo lo sovrasta nel momento in cui il medico, desiderando con ogni sua forza di liberarsi da tutto quel dolore, decide di affidarsi al transfert della scrittura.

Per dimenticare, sì.

Ma anche, e soprattutto, per dimenticare.

Ma questo è solo, fortunatamente, il momento iniziale. L'aire che gli consente di liberarsi, per intanto, dal dubbio di aver sbagliato fin dal principio, perché se si scrive – e con libertà – evidentemente non tutto è perduto ed è quindi possibile per lui una nuova vita. Attraverso quegli strani segni, le cifre con le quali - fuori dalla ricetta tradizionale - il medico popola fogli e fogli di carta bianca e intonsa, i volti e le figure che ha incontrato nel suo cammino prendono a delinearci, ad assumere un'identità. Un'identità che avevano perduto nel fiume degli eventi, un flusso uguale di pietre e sassi rotolanti l'uno sull'altro lungo il greto del torrente, un flusso che ha cancellato i sogni e gli entusiasmi della prima età quando il sacro fuoco della missione ardeva facendogli immaginare magnifiche sorti e progressive ad attenderlo.

Letteratura e medicina s'incontrano nel segno di un possibile riscatto del medico quand'egli si rende conto di non poter risolvere l'eterno problema del male. Del male fisico ma anche di quello psichico, s'intende, del male connaturato al non poter dar risposta a drammi millenari. Uno di questi, forse il più angoscioso, è l'irreversibilità del

ciclo vitale, quel fatale ripiegarsi dell'esistenza su se stessa fino ad estinguersi del tutto.

E poi c'è il sintomo per eccellenza, il dolore fisico tanto vituperato quanto essenziale per capire cosa accade dentro la macchina quasi perfetta del corpo umano. Una macchina che il medico studia fin dall'inizio quand'è ancora fresco di energie e memoria, scoprendo nella sua prodigiosa anatomia gli indizi di un'intelligenza trascendente che sovrintende al suo funzionamento. La chimica delle basi puriniche e pirimidiniche, l'architettura del DNA, la decrittazione lenta graduale e inesorabile che consente di trasformare il gamete in un organismo compiuto. Il battito del cuore che nutre i tessuti e gli organi in primo luogo il cervello dal quale si dirama l'impulso che consente a quello stesso cuore di battere. Quella macchina perfetta, ecco, ha assunto il dolore come spia di un malessere che dev'essere interpretato per tentare una sua possibile risoluzione.

La scrittura come terapia, certo. Per cercare di arginare quel dolore che a fiotti erompe dalle profondità dell'essere cercando d'approdare là dove non può più nuocere. Nella trasfigurazione letteraria, ad esempio, che rende bella ogni bruttura con la forza della parola scritta, un ghirigoro d'eternità tracciato sulla tavola bianca dell'immanenza. Scrittura come presenza al mondo di un professionista votato al confronto incessante con il dolore che lo trasforma giorno dopo giorno in un gomitolo d'incertezze, alimentando una crisi esistenziale destinata a sfociare prima o poi nel disagio più assoluto.

Questa scrittura noi medici scrittori ringraziamo, perché è linimento alla sofferenza di chi poco o nulla può fare per lenire quella altrui quando la malattia vince sulla scienza e ogni percorso curativo è destinato ad infrangersi sulle secche dell'inevitabile.

Non la spiega, questa sofferenza, ma contribuisce a farne un motivo di bellezza.

E di vita.

Giuseppe Ruggeri

Una immagine del terremoto

Nello schermo della Tv un uomo di una certa età, una coperta addosso, lascia alle sue spalle il cumulo di macerie della casa. Della sua famiglia è lui l'unico sopravvissuto e ora si allontana senza disperarsi, senza urlare il proprio dolore, senza piangere, senza parlare, senza rivolgere nemmeno una parola alla assistente sociale che lo accompagna al centro di prima accoglienza.

Quest'uomo, mentre cammina, si vede passare davanti agli occhi le nitide espressioni dei volti familiari, sorridenti nei momenti felici, nella serena compostezza dei momenti importanti, venati di tristezza nei momenti del dolore. Le fugaci immagini si succedono come se ciascuna volesse rubare il tempo alle altre e lui non riesce a fermarne una. Sente le voci, le parole scolpite, le parole sussurrate, le parole gridate, le parole dei rimpianti, dei rimorsi, delle speranze e lui non sa ascoltarle.

Il tremendo scatto della terra ha demolito la sua mente, non più capace di pensieri, di riflessioni. Si è spenta la fiamma dei sentimenti. Non trova più il sostegno di una fede. Ora non è più un uomo, ora è un essere vivente sfuggito per caso all'altro caso, remoto, imprevedibile, la frattura della crosta della Terra. Era sceso in cucina alle tre della notte per andare bere un bicchier d'acqua, all'improvviso il boato, lo schianto, la scossa che ha fatto franare la facciata, un varco s'è aperto alla piazza e lui è schizzato fuori mentre tutto crollava giù e una pesante nuvola di polvere si afflosciava poi lentamente sulle macerie.

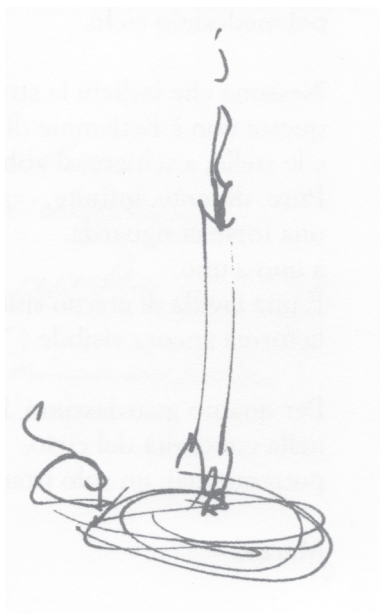
Quest'uomo appare di nuovo sullo schermo della TV mentre si infila dentro una tenda. Si distenderà nel lettino, si avvolgerà tutto nella coperta che aveva sulle spalle e scoppierà in un pianto dirotto che durerà tutta la notte. Nell'evento tremendo della terra che trema e sussulta, era diventato un essere vivente del mondo animale che segue l'istinto primordiale della sopravvivenza, che soffre per le ferite, che guaisce per il dolore, ma non piange, non sa piangere, non può piangere.

Ecco, è bastato a quell'uomo arrivare nella comunità dei sopravvissuti del campo di accoglienza e ricevere quell'impeto infrenabile di amore

FORUM

dalle persone accorse in loro aiuto, per riscoprire i veri sentimenti che salvano l'essere umano dalla solitudine esistenziale. L'identità umana, l'anima, risorge sempre anche nei momenti più atroci e questa è la nostra comune speranza, la nostra certezza.

Valentino Venturi



Gli Spazi della Poesia

AD ANNA

Franco Villa

Cara, vorrei scrivere dei versi per te,
e sarebbe la dedicazione più degna,
ma faccio troppa fatica,
sei dentro il mio cuore, molto dentro,
e non posso staccarti.

Non riesco, con te, a ricavare
quel poco di spazio in penombra,
dove a volte, sul finire dell'inverno,
fioriscono i pallidi profumati narcisi
che vorrei regalarti.

Ma tutte queste poesie ti riguardano,
e a te sono dedicate.

Febbraio.

Ad Anna

Lara, vorrei scrivere dei versi per te,
e sarebbe la dedizione più degna,
ma faccio troppa fatica,
sei dentro il mio cuore, molto dentro,
e non posso sbucarti.

Non riesco, con te, a riavere
quel poco di spazio in penombra,
dove a volte, sul finire dell'inverno,
fioriscono i pallidi profumati narcisi
che vorrei regalarti.

Ma tutte queste poesie ti riguardano,
e a te sono dedicate.

Febbraio.





ATTI DEL 65° CONGRESSO AMSI
Messina 3 – 5 giugno 2016



WILLIAM SHAKESPEARE ERA IN REALTÀ IL MESSINESE MICHELANGELO FLORIO CROLLALANZA?

Alfredo Buttafarro

Sul quotidiano londinese “The Time” dell’otto aprile 2000 è apparso un articolo di Richard Owen nel quale si citavano le ricerche effettuate dal professore Martino Iuvara, docente di Letteratura Italiana presso l’Università di Palermo.

L’accademico siciliano, attraverso tali studi era giunto alla conclusione che William Shakespeare altri non fosse che Michelangelo Florio Crollalanza, nato a Messina il 23 aprile del 1564, proprio nel giorno della presunta data di nascita dello scrittore inglese a Statford-upon-Avon.

Con ogni probabilità l’autore dell’articolo non avrebbe dato molto credito all’argomento se questo non fosse stato avvalorato da una ricerca parallela compiuta dal professore John Richmond dell’Università di Southampton eminente studioso di Storia della Letteratura che era giunto alle medesime conclusioni del suo collega siciliano.

Le notizie biografiche su Shakespeare sono scarse e frammentarie tanto da far ritenere che certe siano solo le date di nascita e morte. Nessuna informazione si ha sugli studi effettuati dal poeta né di suoi viaggi attraverso l’Europa e l’Italia luogo in cui ha ambientato 15 delle sue 37 opere, una delle quali addirittura a Messina: “Much ado about nothing” (*Tropo rumore per nulla*) piena di doppi sensi e modi di dire tipici del luogo (vi si legge persino la singolare esclamazione messinese: “mizzica”).

La scarsità di documenti pervenutici riguardanti la sua vita privata ha fatto sorgere numerose congetture. Infatti, la mancanza di notizie biografiche su William Shakespeare è stata a lungo oggetto di dibattito fin dal XVIII secolo, tanto da far ipotizzare l’attribuzione delle opere a diversi autori. Secondo le biografie ufficiali William sarebbe nato a Stratford da John Shakespeare e Mary Arden; sposò Anne Hathaway, di otto anni più grande dalla quale ebbe tre figli; si trasferì a Londra dove divenne attore e contitolare della compagnia teatrale chiamata

Lord Chamberlain's Men (proprietaria del Globe Theatre di Londra). Lo scrittore visse a Londra e Stratford, dove tornò definitivamente nel 1613 e dove sarebbe morto nel 1616. Come già detto, non si hanno notizie riguardo agli studi compiuti da Shakespeare, eppure aveva un'ottima conoscenza dei classici greci e latini, oltre che della letteratura francese, italiana e spagnola. Aveva inoltre un vocabolario ricchissimo. Non si spiega come possa aver acquisito una cultura così vasta, evidente in tutte le sue opere, il figlio di un commerciante in pellame e guantaio, a maggior ragione se si considera il fatto che nei registri scolastici di Stratford non si ritrova il nome di William Shakespeare. Si ritiene che solo una persona istruita, di condizione sociale elevata poteva aver scritto i drammi. Tant'è che si fece strada la teoria che il nome Shakespeare fosse stato utilizzato al posto del nome del vero autore, o addirittura di diversi autori. Sono stati fatti molti nomi, fra cui quello del filosofo, politico e saggista Sir Francis Bacon, uno degli uomini più potenti d'Inghilterra, quello del drammaturgo Christopher Marlowe e di altri illustri personaggi quali Sir Walter Raleigh e addirittura la regina Elisabetta I.

Per Martino Iuvara dell'Università di Palermo e John Richmond dell'Università di Southampton, a Messina il 23 aprile 1564 sarebbe nato Michelangelo Florio Crollanza, figlio del medico Giovanni Florio e della nobildonna Guglielma Crollanza, entrambi Calvinisti. A causa delle sue idee considerate eretiche, ai tempi della dominazione spagnola in Sicilia e delle persecuzioni dell'Inquisizione, il dottore Florio dovette lasciare Messina rifugiandosi, insieme alla sua famiglia, a Treviso ove abitò in una dimora chiamata "Casa Otello", costruita da un mercenario veneziano chiamato Otello che, si diceva, anni prima, avesse ucciso, per gelosia, la moglie.

Michelangelo, a 16 anni conseguì il diploma del Gimnasium in latino, greco e storia. Giovanissimo, scrisse una commedia in dialetto messinese dal titolo *Tantu trafficu ppi nenti*, "Tanto rumore per nulla" (andata perduta). Michelangelo studiò a Venezia, Padova e Mantova; visitò Danimarca, Grecia, Spagna e Austria. Durante uno dei suoi viaggi incontrò una giovane di nome Giulietta, della quale si innamorò e che morì suicida. Conobbe anche Giordano Bruno che intratteneva

RELAZIONI

rapporti con il Conte di Pembroke e con il Conte di Southampton. Nel 1588, a 24 anni, sotto la protezione di questi illustri personaggi, Michelangelo si recò in Inghilterra. Si stabilì a Stratford, presso un cugino inglese della madre signora Crollalanza. Il ramo di Stratford della famiglia aveva già tradotto il proprio cognome letteralmente in Shakespeare (da ‘Crolla’ o ‘Scrolla’ in inglese *Shake* e ‘lanza’ o ‘lancia’ in inglese *speare*). Tale cugino aveva avuto un figlio chiamato William, che era morto prematuramente. Michelangelo, avrebbe preso questo nome per se stesso, diventando William Shakespeare. Ma potrebbe aver semplicemente trasformato al maschile e tradotto il nome della madre Guglielma Crollalanza.

Riferisco alcune delle altre argomentazioni riportate dagli studiosi a sostegno dell’identità messinese di Shakespeare:

- nei registri della scuola secondaria di Stratford, la “Grammar School”, non compare il nome di William Shakespeare. Mentre sono documentati gli studi classici effettuati da Michelangelo;

- nei registri del Club londinese che Shakespeare frequentava, non compare il suo nome, ma quello di Michelangelo Florio Crollalanza;

- nelle sue opere l’autore rivela una conoscenza diretta dei luoghi che ha visitato;

- in *Antonio e Cleopatra* dimostra una buona conoscenza della storia romana e sa che Pompeo ha soggiornato a Messina, infatti ambienta nella sua dimora della città dello Stretto la prima scena del secondo atto;

- nel *Mercante di Venezia* mostra di conoscere molto bene la legislazione veneziana del tempo, estremamente diversa da quella inglese;

- per *Giulietta e Romeo* ha tratto ispirazione dalla storia d’amore vissuta durante la giovinezza.

La mia breve sintesi sull’argomento non è esaustiva, tant’è che il dibattito è ancora aperto. Ai dubbi sull’attribuzione delle opere al drammaturgo ora si aggiungono quelli sulla sua reale identità. Si sono scritti saggi, articoli e in atto la ricerca non ha avuto ancora termine.

A me, nato e vissuto a Messina piace molto l’idea di aver avuto un così grande concittadino.

LA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA,
FARO DI CULTURA, NEI SECOLI XVI-XVII
Antonino Ioli - Giuseppe Ruggeri

È nostro intendimento ricordare i primi secoli dell'istituzione dell'Università di Messina e, segnatamente, della Facoltà di medicina e Chirurgia perché ritenuti, a nostro giudizio, interessanti per l'evoluzione della civiltà, della cultura e della medicina.

Il fondamento storico della nostra Università è rappresentato dalla data del 24 dicembre 1548 quando Paolo III Farnese, attraverso la bolla pontificia “Copiosus in misericordia Dominus”, trasformava il preesistente Messanense Studium Generale gestito dai Gesuiti e concedeva di attivare una “Universitas Generalis Studii” aperta “non solum siculi sed etiam Ducatus Calabriae et Regni Graeciae ac aliorum locorum maritimorum incolae”.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia volle darsi, già alla sua origine, un carattere sperimentale, scientifico e moderno. Infatti, anche se il regolare corso degli studi avrà inizio dopo alcuni decenni (la città sarà tormentata particolarmente da epidemie di peste bubbonica), il primo insegnamento riconosciuto è la “Matematica”, nel 1569, assegnato al messinese Francesco Maurolico ampiamente noto per la sua preparazione nelle materie umanistiche e per la sua dottrina nelle scienze sperimentali “con conditione che avesse a leggere quattro volte la settimana...”.

Nei primi anni del suo magistero didattico, la Facoltà di Medicina e Chirurgia trovò un docente prestigioso in Giovanni Filippo Ingrassia che insegnò nella nostra Facoltà dall'anno 1564 al 1568, dal 1565 al 1569.

Ingrassia

Siciliano di origine (nacque a Regalbuto nel 1510 e morì a Palermo nel

RELAZIONI

1580), ebbe la sua formazione dapprima in Palermo e successivamente a Padova dove ottenne la laurea nel 1537 e dove aveva ottenuta una formazione metodologica e scientifico-professionale particolare, essendo stato presumibilmente discepolo di Gerolamo Fracastoro che, come è noto, è uno dei pilastri dell'arte medica.

Ingrassia, in effetti, fu docente di Anatomia, Igiene, Medicina generale, Medicina legale, Epidemiologia e Teratologia.

In Messina, dopo alcuni mesi, l'Ingrassia sottoscrisse un regolare contratto con i Giurati messinesi alla presenza del loro Notaio ordinario Giovanni Matteo Angelica.

Nell'atto si stabilisce anche lo stipendio del "Lettore" Ingrassia, che fu di 280 onze annue, somma assai cospicua per quei tempi, specie se la si paragona allo stipendio che lo stesso aveva percepito a Palermo e che era stato di 100 onze per il primo anno e di 120 per il secondo. Questo sta a dimostrare come il Senato messinese non ponesse limiti pur di assicurare al proprio Studio gli uomini più valenti.

Ed Ingrassia, come si legge appunto nel contratto quadriennale stipulato con l'Università, si impegnava "... in publico legere ... ediscere et ... audire volentibus, infrascrittis lectiones, Theoricae Medicinae...". L'insegnamento di "Medicina Teorica", in effetti, non aveva limiti e comprendeva tanto gli argomenti di base fino alla conoscenza della fisiopatologia quanto quelli più complessi di terapie e profilassi. Lo stesso Ingrassia era disposto inoltre ad insegnare "vel chirorgiam vel annotomiam".

Gli studiosi della figura di Ingrassia sostengono che gli argomenti da lui trattati spaziavano dall'anatomia alla chirurgia, alla terapia, alla profilassi di malattie parassitarie (in tal campo era, poi, un vero esperto riuscendo a realizzare misure valide di profilassi della malaria soprattutto nel limitare l'estensione delle epidemie), alla medicina legale, alla teratologia.

In sostanza, nel secolo XVI, Ingrassia che aveva studiato a Padova con Gerolamo Fracastoro, figura preminente dell'arte medica, apporterà i criteri dell'osservazione e della sinossi clinica e l'educazione degli studenti all'approfondimento delle indagini epidemiologiche.

Intanto, gli interessi culturali, nella nostra Città, erano molteplici:

proprio a Messina nacque, nel XV secolo, per opera di Heinrich Alding, la prima officina per la stampa (porta la data del 1472 la traduzione latina delle *Epistolae* così dette di Falaride) e nel 1478 il primo libro stampato reca il titolo seguente: *La vita et transita et li miracoli del beatissimo Hieronimo*; nella nostra Città aveva sede la prestigiosa scuola di greco tenuta da Costantino Lascaris che ebbe tra i suoi allievi, per oltre due anni, il letterato Pietro Bembo, lo spagnolo Cristoforo Scobar e che raccolse e tradusse numerosi manoscritti greci creando una vasta biblioteca specializzata poi donata alla Città.

Inoltre, un fenomeno importante è stato, nello stesso arco di tempo, rappresentato dalla costruzione di un grandioso Ospedale. Infatti, ancora il pontefice Paolo III, emetterà una bolla in data 6 giugno 1548 con la quale autorizzava la costruzione di un ospedale intitolato a S. Maria della Pietà e distrutto durante il terremoto del 1908.

Bartolomeo Castelli

L'inizio regolare dei corsi avvenne con la solenne prolusione affidata a Bartolomeo Castelli, dottore in teologia, filosofia e medicina, messinese ed appartenente ad antica famiglia di giudici e prelati.

La produzione redatta in lingua latina ha avuto il titolo seguente: *Oratio ad illustrissimum Senatium in erectione almi studii messanensis*.

Comincia così una fervida attività che si è perpetuata, salvo una parentesi di alcuni decenni, fino ai nostri giorni con la scelta di professori ai quali venivano corrisposti stipendi variabili in conformità al loro prestigio ed impegno didattico-scientifico-professionale; dovevano essere stranieri ed aver maturato in altre università esperienze di insegnamento per non meno di dodici anni.

Inoltre, in quel periodo, Messina era una sede universitaria ambita non soltanto per la mitezza del clima e l'amenità del luogo, ma anche per gli emolumenti cospicui erogati ai docenti e per la possibilità offerta a costoro di poter dedicarsi agli studi in ragione della floridezza economica della Città che non lesinava niente ai professori desiderosi di impartire insegnamenti completi e nuovi.

RELAZIONI

Bartolomeo Castelli passerà alla storia per essere stato, fra l'altro, l'autore di importanti testi di studio per gli studenti di Medicina.

Gli studenti della Facoltà hanno avuto la possibilità di studiare su libri moderni del Castelli come, ad esempio, il testo intitolato "*Totius artis medicae divisiva compendium et synopsis...*". Anzi tale testo si rivelerà una delle opere didattiche più importanti al punto che è stato adottato dai medici di tutta Italia ed è stato sottoposto a varie ristampe, perfino all'esterno (a Venezia nel 1667, a Padova nel 1713 e nel 1721, a Basilea nell'anno 1628 ed a Ginevra nell'anno 1746). Il Castelli è stato autore anche dell'opera pubblicata nell'anno 1599 ed intitolata "... *Miscellaneorum prima pars, Tractatus qui in hac prima parte continentur de praedestinatione, de aeris temperie, de coelorum efficientia, de origine mundi, de principio individuationis*", a riprova e testimonianza del suo profondo impegno medico-filosofico e della sua intensa quanto proficua attività didattico-scientifica. Si può, pertanto, affermare che le opere di Castelli, essendo state seguite e fatte proprie da diverse generazioni di medici, hanno rappresentato il reale veicolo di diffusione del pensiero della scuola scientifica messinese dell'iniziale periodo aureo.

L'opera più famosa di Castelli, dalla lettura ancora oggi attraente ed interessante, è però il *Lexicon Medicum Greco Latinum ex Hippocrate et Galeno desumptum*, stampato, in prima edizione, sempre nella città di Messina nell'anno 1598, presso il tipografo di fiducia, P. Brea, e quindi riedito nella città di Venezia presso la tipografia di Nicolò Poli, nell'anno 1607 e successivamente ristampato in varie città d'Europa.

Quest'ultima opera è stata fondamentale per la formazione di diverse generazioni di medici colti e preparati essendo stata redatta scientificamente esponendo in chiave moderna e per ordine alfabetico i termini lessicali applicati alla diagnostica medica. Ha avuto notevole diffusione europea ed è stata presente per tutto il XIX secolo nelle biblioteche di Medicina.

Avviati gli studi della Facoltà di Medicina e Chirurgia, veniva chiamato, nel 1598, a ricoprire la prima Cattedra di Medicina, Giovanni Battista Cortesi.

Giovanni Battista Cortesi

Bolognese, si addottorò in Filosofia e Medicina nel 1585 e fu discepolo di Ulisse Aldovrandi e decise di restare a Messina, che definì una seconda sua patria, sino alla morte avvenuta nel 1634.

Insegnò particolarmente Chirurgia attraverso il suo testo *Tractatus de vulneribus capitis*, pubblicato nel 1632 e segnalandosi come uno dei primi maestri di Chirurgia e divenendo fondatore di un aspetto avveniristico della disciplina: la chirurgia plastica.

Poteva avvalersi della sua preparazione che aveva avuto modo di perfezionare nell'Università di Bologna studiando in base alle dottrine anatomiche di Fabrizio di Acquapendente le tecniche e utilizzando un ampio strumentario (aghi, uncini, raschiatori, pinzette, coltelli, forbici, trequarti, cateteri, specilli).

Nella nostra Università, fece propria la tecnica descritta a Bologna da Gaspare Tagliacozzi illustrata nel suo *De curtorum chirurgia*.

D'altronde la richiesta di suoi interventi trovava riscontro nelle situazioni socio-ambientali dell'epoca e quindi non era estranea la necessità di ricostruzione di parti anatomiche (volto, naso, orecchie, labbra etc.) danneggiate a seguito di fatti violenti (guerre, duelli etc.) o in seguito a complicanze di malattie invalidanti (lebbra, sifilide etc.).

È stato fondatore, in Messina, della rinoplastica, labioplastica e auricoloplastica.

Pietro Castelli

Particolare rilievo, nei primi decenni del XVII secolo, la nostra Facoltà ebbe, ancora, con l'insegnamento di Pietro Castelli, romano, discepolo di Andrea Cesalpino. Egli, infatti era stato direttore dei rinomati Orti Farnesiani di Roma e portò nella nostra Facoltà il carattere eminentemente sperimentale della Farmacologia, allora definita "Materia medica". Intraprese escursioni in Sicilia, raccolse semi e piante per arricchire la sua collezione e si mise in relazione con molti cultori del continente e

di contrade lontane, contraccambiando il materiale ricevuto con altro e mettendo in rilievo l'importanza della flora medica siciliana studiandone i caratteri.

Creò così nel 1634, in Sicilia, segnatamente a Messina, il primo "Orto dei semplici", ritenuto il primo della Sicilia ed uno dei migliori d'Italia per la composizione e la qualità delle piante medicinali. Precisò tali caratteristiche in *Orthus messanensis*, pubblicato nel 1640, in cui riporta tutte le specie vegetali ivi esistenti, la maggior parte delle quali ad azione medicamentosa, piante nostrane ed esotiche, fornendo così un prezioso documento per la storia dell'antico giardino botanico della nostra Città e ponendo, pertanto, le basi della Farmacologia e soprattutto diffondendo nella nostra Università le idee di Cesalpino che volle costantemente definire "amorevolissimo maestro".

L'orto, dedicato alla Beatissima Vergine, era suddiviso in quattordici parti, definiti *hortuli*, dedicati ai dodici Apostoli, a S. Paolo ed a S. Placido.

Le piante medicinali erano distribuite in file parallele ed ogni hortulo si identificava con determinate categorie di piante, di classi o "genera" basate sui caratteri del seme, dimostrando di mantenere il criterio metodologico ricevuto da Cesalpino e di anticipare di qualche secolo i principi tassonomici creati da Linneo. Non fu estraneo a coltivare piante medicinali importate dal Nuovo Mondo e fin allora non conosciute (salsapariglia, ipecacuana etc.) e non si può non ricordare la sua vasta preparazione anche nel settore parassitologico ed entomologico: ha infatti redatto un testo intitolato *De insettis* impreziosito dalle miniature del pittore Agostino Scilla.

Ma un aspetto intelligente di Pietro Castelli è rappresentato dal riconoscimento della vastità e complessità della materia, per cui giustificò la necessità di ricerca di metodi formativi ed educativi per gli studenti e propose una soluzione accademica poi ripresa ed utilizzata nelle Università nella seconda metà del secolo scorso: lo sdoppiamento della materia. Propose, perciò, che la figura del "Lettore dei semplici", cioè della piena posizione accademica venisse sdoppiata dando l'incarico ad un "Lettore dell'orto" e non a un secondo "Lettore nello studio".

E a tal proposito scrive che: "... perché il medico pratico, non può

curare gli infermi senza l'opera de i medicamenti, che non sono altro che semplici, piante, animali, minerali et animali, vi si aggiunge il Lettore dei Semplici il quale non può essere uno solo: ma conviene che siano due: l'uno legga nello Studio Pubblico la Teoria dei Semplici, cioè la loro natura, le cause, la generazione, le qualità e gli effetti, l'altro nell'Horto Pubblico insegni non solo agli spettiali la figura, i nomi, l'odore, il colore, il sapore, il modo ed il tempo di raccogliarli, seccarli e conservarli, ma anco alli Medici le particolari nature, le facultà, le proprietà, l'uso e la quantità da adoprarsi”.

Si delinea, pertanto, un indirizzo sperimentale che caratterizzerà la nostra Facoltà per tutto il secolo XVII; mentre il Castelli si può giudicare un antesignano della moderna didattica.

Con Castelli si sono poste, su base scientifica e sperimentale, le basi della “Farmacologia” (allora denominata “materia medica”), e la Facoltà riceve stimolazioni culturali nuove. Infatti, quando è stata fondata la “materia medica”, si è affidato l'insegnamento dei semplici ad un messinese, Bartolomeo Comes, per svolgere un insegnamento nuovo, denominato “Dei Polsi et orine”.

Considerata a distanza di molti secoli, l'istituzione dell'insegnamento dei “Polsi et orine” è la testimonianza di una visione illuminata della Facoltà e, peraltro, anticipatrice dei criteri attuali che vogliono l'espletamento di corsi monotematici e la trattazione di capitoli ben definiti del vasto campo della Medicina e della Chirurgia, così come oggi avviene.

Quando concluse Pietro Castelli il suo magistero didattico nel 1661, l'Università di Messina e, per essa, la Facoltà di Medicina, dovevano provvedere alla copertura dell'insegnamento rimasto vacante. Come si ricorda, era il Senato a provvedere alle chiamate dei professori universitari, essendo la Facoltà di Medicina direttamente dipendente dalla Città.

D'altronde, i limiti delle discipline non erano, a quell'epoca, rigidamente ricondotti, come attualmente, ai settori scientifico-disciplinari e, pertanto, i professori universitari spaziavano nel corso del magistero didattico in rapporto alla propria formazione e preparazione.

Nel campo delle figure degne di essere prese in considerazione pri-

meggiava, in qualità di eccellente studioso, Marcello Malpighi.

Marcello Malpighi

Ed il Senato messinese, confortato da consigli e suggerimenti di Giovanni Alfonso Borelli, già noto per essere stato docente della Facoltà per l'insegnamento di Matematica nel 1639, indirizzò al Malpighi la richiesta di accettare l'incarico a coprire la I Cattedra di Medicina presso il nostro Ateneo attraverso questa lettera:

“Bastava il nome di V.S. comprobata poi dall'ottima relatione havuta dal Sig. Gio. Alfonso Borelli di sua dottrina, esperienza e sapere, ne ha fatto subito risolvere ad eleggerlo dottore di questa prima cattedra di Medicina come dall'atto di elettione, che riceverà dal medesimo Sig. Gio. Alfonso Borelli si accertarà. Per favorir dunque questo pubblico, che con ansietà grande l'aspetta, affretti V.S. la sua venuta, e mentre noi, che deponiamo la carica di questo Senato, non Habbiamo avuto la fortuna di servirla come pubblici, non lasceremo di farlo come privati: che è il fine col cui a V.S. bacciamo le mani.

Messina il 2 aprile 1662”.

Il testo della lettera denota, indubbiamente, il compiacimento per voler dotare l'Università di uno scienziato di valore e della particolare benevolenza con la quale sarebbe stato accolto ed accompagnato. Ma il Malpighi fu, in un primo tempo, riluttante a trasferirsi in Sicilia, pur ricevendo il compenso di 80 onze per il viaggio e di 400 onze per anno (circa quattro volte più di quanto egli percepisce in Bologna).

Il soggiorno di Malpighi a Messina (1662-1666), considerato sotto l'aspetto scientifico, è uno dei più prolifici dell'intera sua vita e si può affermare che gli anni trascorsi a Messina furono tra i più fervidi della sua attività scientifica, offrendo un contributo notevole ai progressi delle scienze in generale e della medicina più in particolare.

Vissuto in un momento storico di particolare impulso tecnologico, Malpighi, grazie al suo intuito scientifico, porterà a termine brillanti

indagini destinate a rappresentare pietre miliari della ricerca e della sperimentazione. Si avvale di alcuni strumenti, quali il pulsilogio, il termometro e la stadera, con finalità di ordine clinico; ma, più in particolare, del microscopio, a cui perviene attraverso l'uso dell'occhialino o *perspicillum*. In tal modo, la Facoltà di Medicina e i suoi studenti risulteranno arricchiti sotto il profilo culturale.

In Messina, Malpighi avvierà lo studio microscopico dei tessuti in virtù dell'impiego del microscopio e di una metodica di colorazione dei tessuti. Infatti, a quell'epoca, alcuni contadini francesi avevano osservato che le bovine, il cui foraggio conteneva radici di alcune piante e particolarmente di *Rubia tinctorum*, cioè di una pianta erbacea, il cui rizoma contiene una sostanza colorante in rosso, oggi identificata come "alizarina", presentavano le ossa parzialmente colorate in rosso. Tale fenomeno, già noto al medico Antonio Mizaldus, morto negli ultimi decenni del XVI secolo, aveva fatto intuire al Malpighi che un tessuto colorato poteva meglio essere studiato al microscopio.

L'utilizzazione associata, quindi, del microscopio con la tecnica di colorazione dei tessuti con *Rubia tinctorum* lo porterà ad importanti ricerche. Alcune di queste, come la scoperta di "globuli rubescentes" (i globuli rossi), iniziata nel 1662 e completata in Messina, è davvero fondamentale.

Durante il suo soggiorno messinese, Malpighi darà origine all'istologia e all'anatomia microscopica.

Giovanni Alfonso Borelli

Ed a completare la già brillante attività didattica della Facoltà di Medicina attraverso la presenza di studiosi e docenti prestigiosi, verrà chiamato Giovanni Alfonso Borelli.

Già noto nell'ambiente culturale messinese, Borelli aveva offerto la sua consulenza per la stampa di un'opera di Francesco Maurolico, *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pirgei*, pubblicata a Messina nel 1664; era stato a Roma allievo del nostro Bartolomeo Castelli (che era già stato trasferito) ed era seguace delle teorie di Galilei.

RELAZIONI

Si può dire che l'“aura sperimentale” della triade Galilei, Bartolomeo Castelli e Borelli è stata sempre presente nella Facoltà.

Con Borelli trova fondamento la ricerca sperimentale su basi matematiche.

Borelli continua ad apportare alla nostra Facoltà aspetti moderni della medicina. In un'epoca nebulosa, ancora dominata dalla validità dei quattro umori di ippocratica derivazione, Borelli respinge tale principio e si pone a capo della teoria iatromeccanica che vuole risolvere i problemi medici su basi scientifiche ad impronta meccanica e matematica. Così dimostra l'inconsistenza di teorie mediche antiche ed anticipando il motto dell'Accademia del Cimento, di cui farà parte, “Provando e riprovando”, sostiene l'importanza del metodo sperimentale in medicina.

Fondamentali per la comprensione del significato e del ruolo di Borelli presso la nostra Università e, quindi, presso la nostra Facoltà, sono due opere:

a) *De motu animalium*

b) *Delle cagioni delle febbri maligne in Sicilia*

Con il *De motu animalium* raggiunge vette elevate, in quanto illustra teorie nuove sul movimento del sangue, sulla respirazione, sulla digestione, sulla struttura e funzione della muscolatura liscia e striata, sul significato delle articolazioni (gli argomenti sono esposti comparativamente nelle diverse specie animali) collocandosi come una “pietra miliare” nel vasto campo della medicina.

Detta opera fu “... da tutti laudatissima, si tenne in grand'estimazione dagli oltramontani ed a Parigi leggevasi un tempo in pubblici Studi”.

La seconda è stata pubblicata in Cosenza nel 1649 e reca fra l'altro, nel frontespizio, la sua qualifica di “Professore delle Scienze Matematiche nello studio della Nobile Città di Messina”.

Con tale opera, a parte l'analisi epidemiologico-clinica sulla malattia descritta (molto probabilmente si trattava di tifo petecchiale), egli nega l'importanza astrologica sul determinismo delle epidemie e si pone all'avanguardia nel campo ancora oscuro dell'eziologia delle malattie infettive.

Gli studiosi lo hanno giudicato “... attento epidemiologo, buon

igienista e clinico di vaglia”.

Borelli, non credendo alle antiche teorie di trasmissione delle malattie infettive, lascia così intuire che l'origine di queste è la presenza di un “quid” che sarà chiarito dopo un secolo.

E con Borelli si conclude il nostro lavoro sul ruolo della Facoltà di Messina nei secoli XVI-XVII.

Infatti, gli eventi insurrezionali scoppiati nella nostra Città il 7 luglio 1674 contro il governo spagnolo hanno comportato, malauguratamente, una improvvisa caduta del livello degli studi universitari che avevano fatto, in particolare, della nostra Facoltà un punto di riferimento scientifico-culturale a livello non solo nazinale ma anche europeo.

Dopo un intenso periodo di fulgore, caratterizzato dalla presenza di Maestri prestigiosi ed altamente qualificati, l'Università di Messina e, di conseguenza, la Facoltà di Medicina e Chirurgia, vennero soppresse dal governo spagnolo, determinando così un lungo periodo di oscurantismo scientifico e professionale.

L'insegnamento di Matematica, che costituiva la base del metodo sperimentale, subì un tracollo violento al punto che fino all'anno 1750 l'insegnamento in questione, che Borelli aveva portato in auge, era pressoché scomparso in tutta l'Italia meridionale, a dimostrazione che era l'Università di Messina il centro culturale più accreditato.

In epoca moderna si sostiene che, pur riconoscendo che l'Università subì un danno notevole, la decisione del governo spagnolo di annullare il prestigio assunto dall'impegno didattico e scientifico non fu esiziale tanto è vero che “non interruppe del tutto l'attività della scuola sperimentale”, anche perché sorretta da cenacoli scientifici e letterari esistenti nella nostra Città e particolarmente dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti fondata nel 1727, la quale ha svolto funzioni sostitutive dell'Università.

In conclusione, la storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina si identifica con la storia della stessa Università e rileva lo spessore culturale dell'Ateneo con riflessi innegabili sul tono della Città. Pertanto non vi è chi non possa riconoscere che la Facoltà, pur tra difficoltà, traversie varie ed ostacoli, è stata costantemente

RELAZIONI

impegnata nell'assicurare la più completa preparazione nel campo della medicina e della chirurgia ed è rimasta sempre inserita nei circuiti scientifici culturali delle Università italiane ed estere. Emerge, quindi, un riconoscimento della reale esistenza di una Facoltà quale centro scientifico e didattico di notevole rilievo.

BIBLIOGRAFIA

- 1) IOLI A., *La Facoltà di Medicina e Chirurgia di Messina dalle origini ad oggi* La Ruffa Editore, Reggio Calabria, pagg. 129, 2007.
- 2) IOLI A., *Storia della Medicina*, Armando Siciliano Editore, Messina, pagg. 273, 2007.

SICILIA CROCEVIA DI CULTURA

Vincenzo Ragno

Nell'immaginario collettivo, un'isola è spesso considerata alla stregua di un frammento di terra a sé stante.

Un accumulo di detriti che serve a ben poco.

La distanza che la separa dal continente più vicino viene considerata pressoché invalicabile quasi come se le onde del mare rappresentassero una limitazione allo sviluppo sociale e culturale che si svolge al suo interno.

Sappiamo bene che non è così.

A prescindere da alcune grosse isole del Nord Europa e da alcune piccole isole del mar Egeo, che hanno rappresentato la culla di alcune civiltà del passato, abbiamo un esempio brillante al centro del mediterraneo: la Sicilia.

Da sempre questa terra trasuda di leggende e mitologia.

Si comincia con il famoso mito di Colapesce, un pescatore che sacrifica la sua vita pur di permettere all'isola di continuare a poggiare sulle tre colonne che la sostengono.

Mitologicamente è nell'isola del sole che avviene l'incontro di Ulisse con Polifemo che accecato dal greco lancia in mare dei grossi massi che formeranno la baia dei Ciclopi vicino Catania. Sempre nell'isola avviene l'infausto incontro con Scilla e Cariddi, due tra i mostri più ostici che Odisseo incontrò nel suo viaggio iniziatico per tornare a casa. Sempre vicino all'isola si imbatte in Eolo il dio dei venti che vi alberga con tutta la sua corte.

Aldilà di miti e leggende che possono anche suscitare qualche dubbio, la Sicilia forse a causa della sua posizione geografica, al centro del Mediterraneo, o forse per la sua strana forma triangolare, sembra calamitare con facilità una moltitudine di popoli e civiltà diverse. Le sue tre punte sono orientate una verso la Spagna, l'altra verso l'Italia e quindi l'Europa e la terza verso L'Africa.

Ed è proprio da questi tre punti che la Sicilia venne sistematicamente invasa e sottomessa da popolazioni differenti, alcune di queste domi-

RELAZIONI

nazioni si rivelarono estremamente formative per lo sviluppo socio-politico-culturale della regione e per la formazione dell'indole dei siciliani. Basta muoversi per le vie delle città isolate per ritrovare le vestigia delle antiche dominazioni.

Il primo popolo presente nell'isola fu quello dei Sicani e dei Siculi nel 735 a.C. quando giunsero dalla punta orientale della Calabria. La loro crescita demografica fu ostacolata dai Fenici abili commercianti e anche dai greci che edificarono diverse città da Naxos ad Akragas (Agrigento) e poi Gela. Enormi monumenti si trovano nella valle dei Templi a testimonianza dell'interesse e della profonda radicazione di questa gente nel tessuto sociale dell'isola. Seguirono i cartaginesi che dalla vicina Tunisia, crearono la città di *Panormus* oggi Palermo.

Tra i due popoli gli scontri furono molto violenti perché l'isola rappresentava un trampolino di lancio verso la vicina Italia e conferiva un enorme potere commerciale. Era famosa la produzione di frumento della Sicilia.

Nel 240 a.c. la regione dopo la prima guerra punica divenne una provincia romana.

A quel punto i Greci ancora presenti sull'isola si ritirarono nella zona orientale e cercarono di opporre una strenua resistenza all'avanzata dei romani.

Nella città di Siracusa patria di Archimede avvenne una cruenta battaglia dove il genio aretuseo con i suoi famosi specchi distrusse un'intera flotta romana. Come avviene in questi casi, una battaglia non serve a vincere una guerra e la Sicilia, dopo la caduta di Siracusa, divenne per intero una provincia romana.

Come non ricordare il genio di Archimede figlio di questa terra?

Nel 440 dalla Spagna giunsero orde di popolazioni barbariche che si muovevano lungo tutta l'Europa fino a colonizzare parte del Nord Africa: a quel punto la regione cadde sotto il dominio degli Ostrogoti del re Teodorico.

Subito dopo nel 535 l'isola cadde in mano ai Bizantini che diedero un impulso decisivo al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dell'intera regione permettendo alle città costiere dell'isola anni di fiorente commercio.

Negli anni successivi, attorno all'800 i pirati arabi cominciarono a fare incursioni lungo le coste, finché nel 827 non fu del tutto conquistata dall'impero ottomano. Favorita dalla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, risultò un punto di aggregazione culturale di cui sono ancora oggi ben visibili i retaggi. Sono ancora presenti le linee architettoniche dei palazzi arabi e una certa cultura che risale a quel periodo.

Alla fine dell'undicesimo secolo terminò, con la caduta della città di Noto, la dominazione araba.

Attorno all'anno mille, giunsero gli uomini del nord (Normanni) che di ritorno da Gerusalemme aiutarono i locali a difendersi dai saraceni. Per questo motivo fu loro chiesto di stabilirsi nella regione. Per ricompensarli del loro aiuto, i locali diedero loro una contea e in questo modo sempre più Normanni decisero di fermarsi al sud. La liberazione dall'impero arabo fu graduale ma non pacifica, alla fine gli uomini del nord unirono la Sicilia alla parte sud dell'Italia nel regno delle due Sicilie sotto l'egida di Ruggero II. Il punto più alto dello sviluppo culturale ed economico dell'isola venne raggiunto sotto la guida di Federico II sovrano illuminato e capace che favorì l'incontro delle civiltà greca, latina e araba portando anni di benessere.

Si stabilì nel Regno di Sicilia sistemando la corte a Palermo, e contribuì in maniera determinante a trasformare il regno riformando i tribunali e l'amministrazione pubblica. Nel 1224 istituì a Napoli la prima Università e ospitò diverse personalità dall'elevato valore culturale promuovendo le traduzioni filosofiche dal greco, in particolare quelle di Aristotele. Scrisse un trattato sul falco e promosse la scuola poetica siciliana, nata proprio a Messina, componendo anche numerose poesie dal sapore amoroso e romantico. Famosa ed indimenticabile fu la prima scuola di Medicina a Salerno.

Nel 1250 Federico muore, e subito dopo l'isola fu preda degli Angioini, il resto delle dominazioni si può leggerlo tranquillamente nei libri di storia.

Quello che ci interessa sapere è come gli abitanti di quest'isola al centro del Mediterraneo abbiano fatto tesoro di quanto subito nel corso degli anni.

RELAZIONI

Quello che per molti altri popoli poteva rappresentare la perdita della loro identità culturale, si trasformò per i siciliani in un crogiolo di idee e di innovazioni che ancora oggi, a dispetto di quanto si legge nei giornali, anima gli abitanti di questa regione.

Molteplici sono i figli illustri di quest'isola, personaggi cresciuti all'ombra di una cultura multietnica, alimentata dal sole e da colori vividi e infuocati.

Prima abbiamo parlato di Archimede, mente illuminata, ma come dimenticare i colori e la luce della Sicilia. Anche nella pittura ci sono stati artisti importanti che hanno illuminato l'intera Europa. Come dimenticare Antonello da Messina e le sue Crocifissioni oggi al museo di Londra oppure il San Sebastiano alla colonna. Artista che ha saputo permeare le proprie opere di una luce e una spiritualità che soltanto in quest'isola poteva nascere. Vale per tutti la dolcezza del volto dell'Annunziata.

In tempi più recenti, sono famose le opere di Migneco, anche lui messinese che rappresenta il paesaggio con colori forti mentre i volti dei suoi personaggi colgono appieno la sofferenza dell'attività lavorativa. Volti scavati e bruciati dal sole.

A Comiso nasce Salvatore Fiume e nelle sue opere (Odalische e Califfi) si ritrova il sapore della dominazione araba sempre filtrata attraverso i colori vivaci dell'isola. La fantasia di Fiume si esalta nei dipinti delle montagne di sale, chiaro riferimento alle Saline dell'isola.

Anche dal punto di vista letterario, i frutti della regione sono evidenti.

In alcuni autori si nota una maturità ed una universalità di concetti che ancora oggi a distanza di tanti anni resta insuperata. Solo per fare qualche nome Quasimodo e Pirandello figli illustri di questa terra ricca di contraddizioni. Due premi Nobel che ancora oggi offrono spunti diversi nella lettura. Verga e Capuana entrambi veristi e come non ricordare il famoso *Gattopardo* di Tomasi da Lampedusa, affresco realistico che immortala l'aristocrazia siciliana. E pensare che tutto cominciò con la scuola Siciliana alla corte di Federico II dove nacque e si sviluppò il primo volgare.

La cultura di un mondo si manifesta nell'architettura, nella letteratura

ma anche e soprattutto nel modo di vivere e di mangiare.

La cucina dell'isola ha subito in maniera prepotente gli influssi delle dominazioni subite, in modo particolare di quella araba. Gli ottomani hanno fatto conoscere ai siciliani il modo di utilizzare la ricotta, prodotto tipico dell'agricoltura, lavorandola in modo raffinato e arricchendo i dolci con decorazioni di frutta e copertura di zucchero. Nasce da qui la famosa cassata di ricotta siciliana. Dolce tipico è anche il cannolo, una cialda frita ripiena di ricotta zuccherata. Come dimenticare i famosi gelati e le granite che gli isolani amano degustare comodamente seduti ai tavolini dei bar.

A parte il dolce, la Sicilia è famosa anche per il salato, rinomate sono le panelle (frittelle di farina di ceci), lo sfincione (una specie di pizza a doppio strato pieno di cipolla) e il panino con la milza da gustare per le strade di Palermo.

Anche la mentalità a volte riflessiva e a volte impetuosa viene fatta risalire alla dominazione araba, ed è un asse portante della sensibilità dei siciliani, popolo pronto all'ospitalità e all'accoglienza.

Altro esempio non a tutti gradito è l'isola di Lampedusa rifugio per i nord africani che scappano dalle loro terre. Magari non tutti saranno d'accordo con questo tipo di ospitalità, ma la gente del sud che ha visto i suoi figli migliori morire spesso per mare, non pensa nemmeno lontanamente di rifiutare il suo aiuto a chi è in pericolo di vita.

Un'ultima annotazione, qualche mese fa qualcuno ha proposto di dare il Nobel della pace all'isola di Lampedusa. Sarebbe un modo giusto per riconoscere il lavoro di tanti isolani onesti.

Dimenticavo "Il Sole 24 ore" in un numero del mese di Aprile ha scritto che l'economia del Regno delle Due Sicilie, era paragonabile a quella della Germania odierna.

Come si può facilmente intuire un'isola non è solo un agglomerato di terra e rocce.

PAESAGGI E PERSONAGGI
DI ANTONELLO DA MESSINA

Giuseppe Ruggeri

“Antonello dunque: e il suo essere siciliano, come personaggio e come artista; come uomo insomma la cui vita, la cui visione della vita, il cui modo di esprimere nell’arte la vita, sono irreversibilmente condizionati dai luoghi, dagli ambienti e alle persone tra cui si trova e nascere e a passare l’infanzia, l’adolescenza.”

Così Antonio Castelli, nel tracciare la sua immagine di Antonello da Messina come simbolo, archetipo stesso dell’essere siciliano, forte della convinzione che nella terra dov’egli era nato risiedesse la sua stessa nozione del colore. Questo legame forte, anzi indissolubile, che si instaura tra la terra e la manifestazione pittorica, dominano l’opera di ciascun artista il quale sembra trarre, quasi in senso materiale, i mezzi espressivi del proprio macrocosmo d’appartenenza. E ciò è tanto più vero per un siciliano, di consuetudine radicato all’isola circondata dal mare che “unisce e divide” – secondo il felice aforisma di J.L. Borges – dove ha avuto inizio la sua parabola di vita. Un’isola che, di continuo, rifulge di lampi e sprofonda nelle tenebre, dominata com’è dal gusto dei contrari che letteralmente ammaliò Caravaggio il quale di luci e ombre s’intendeva e che, approdatovi nei primi anni del ’600, vi dipinse alcune delle sue tele più significative come la celeberrima *Resurrezione di Lazzaro*.

Cos’ha, dunque, di tanto siciliano il nostro Antonello la cui dimensione si è ormai ampliata all’assai più vasta platea del mondo come dimostra la presenza delle sue opere nei musei più prestigiosi del pianeta? I paesaggi anzitutto, i quali, sebbene filtrati dal levigato tocco del colore antonelliano sono pur sempre, e prepotentemente, paesaggi siciliani. Lo è il mare, il braccio mitico dello Stretto culla di miti millenari che s’affaccia spesso sullo sfondo a reclamare la sua appartenenza all’universo pittorico dell’artista; e lo sono le colline, delineate dal dolce profilo dei rilievi peloritani, le stesse che ammiriamo ancor oggi abbracciare a cerchio la città di Messina.

Ma non solo i paesaggi riempiono di senso e conferiscono una cifra esclusiva alla pittura antonelliana. Lo fanno anche, e degnamente, i personaggi presenti nell'ampia rassegna della ritrattistica – dallo sconosciuto custodito al Museo Mandralisca di Cefalù che ispirò, com'è a tutti noto, il Consolo del *Sorriso dell'ignoto marinaio*, al non meno enigmatico autoritratto dell'artista.

“A chi somiglia l'ignoto del Museo Mandralisca?” si chiede sempre Sciascia “Al mafioso della campagna e a quello dei quartieri alti, al deputato che siede sui banchi della destra e a quello che siede sui banchi della sinistra, al contadino e al principe del foro; somiglia a chi scrive questa nota; e certamente somiglia ed Antonello. E provatevi a stabilire la condizione sociale e la particolare umanità del personaggio. Impossibile. È un nobile o un plebeo? Un notaro o un contadino? Un uomo onesto o un gaglioffo? Un pittore, un poeta, un sicario? Somiglia, ecco tutto.”

Una frase, come si può osservare, che rende Antonello l'“archè” stesso della somiglianza, investendo così l'arte pittorica – ma, a pensarci bene, l'arte nella sua globalità – della platonica missione della “mimesi” che tutto cattura trasformando l'imitazione in creazione, la simulazione nel contrario esatto di se stessa.

Paesaggi e personaggi popolano le pitture di Antonello caratterizzandola non soltanto per la peculiarità geografica che l'artista si porta dentro e che diffonde in tutto il mondo rappresentandola nelle sue opere, ma anche e soprattutto per il fatto che tale peculiarità, di per sé, si candida a costituire un altro degli archetipi-chiave della figura antonelliana, vale a dire la Sicilia. La Sicilia come metafora rappresentata da Pirandello nei teatri di tutto il mondo perché i personaggi pirandelliani, nell'essere “uno nessuno e centomila” condensano in sé ogni possibile risvolto della psiche. Attraverso i suoi personaggi, il drammaturgo girgentino ha rivoltato come un guanto l'animo umano mettendone a nudo le contraddizioni che lo rendono, appunto, unico. Ma non è forse l'uomo di Pirandello l'identico uomo raffigurato da Antonello, non ne possiede forse i connotati indefinibili quel suo ammiccare vago, lo sguardo spinto oltre i confini del visibile, l'atteggiamento perennemente sospeso tra il fare e il non fare? Non è, quest'uomo con-

traddittorio, l'emblema stesso della sicilianità – anzi della sicilitudine ovvero “quel modo d'essere tipico dei siciliani fonte di profonda ispirazione nell'arte e nella letteratura” pensato da Sciascia nel suo *Sicilia e sicilitudine*?

Paesaggi e personaggi in Antonello, dunque. Una cifra stilistica che si ripete costante come il battito d'un pendolo e che tuttavia non stanca ma, anzi, grazie a questo meccanismo si rigenera di continuo. Il tocco della pennellata, quel colore attinto dal terreno fecondo dell'isola d'origine, quel tratto leggero e che però, nel suo ricadere sulla tela, diviene connotato forte, inscindibile dal patrimonio di storia e tradizione di una terra benedetta dalle dominazioni da cui ha attinto cultura, pensiero e spiritualità. La calma serafica dei paesaggi, quel loro imprimersi come sfondo silenzioso di drammi religiosi supremi quali la Crocifissione, tutto questo ha radici millenarie. La storia rivive in Antonello sotto forma di rimescolio di eventi che si sono succeduti in un'isola che, qualche secolo più tardi, Goethe non esitò a definire “la chiave di tutto”. Non è questa Sicilia la stessa Sicilia dei suoi odierni abitanti, non lo è forse per il costante ripetersi delle medesime contraddizioni, per la scansione continua – per dirla con Bufalino – di “luce e lutto”, non lo è per l’“irredimibilità” tomasiana dei suoi paesaggi? Una Sicilia spietata dal cuore arido che non si fa mai scrupolo di riavvolgersi su se stessa stritolando i propri figli nell'abbraccio mortale dei suoi terremoti che sconvolsero, in epoche diverse, il Val di Noto, il Belice, lo Stretto. Ma anche una Sicilia che si scioglie nel pianto disperato delle vedove della mafia e che nel dolore invincibile della perdita trova sempre il coraggio di ribellarsi.

Tutta questa storia, ebbene, palpitava già nel genio di Antonello il quale, dal suo studio che guardava verso le colline di Camaro, ritraeva Messina addormentata nelle prime ore dell'alba. È la storia della sua terra dalla quale egli, malgrado i viaggi lunghi e frequenti, non si allontanò mai, interiormente parlando s'intende. Prova ne sia l'espressa volontà d'essere sepolto nella Chiesa di S. Maria del Gesù che sorgeva a Ritiro, in un luogo che invita alla meditazione, vestito del suo umile saio di terziario francescano. Senza onori e clamori, semplicemente, come si addice a chi non nutre dubbi sul carattere effimero della gloria

ATTI CONGRESSO

e che soprattutto conosce bene la condizione umana che ha rappresentato nelle sue tele.

L'ultimo lascito di Antonello è affidato all'arte, quella vera, strumento di glorificazione di Dio mediante la catarsi che induce in coloro che la contemplano con sguardo assorto e cuore devoto. Arte come speranza in un mondo migliore dove il tempo trascorre con la cadenza delle onde del mare e la vita e la morte si succedono con la pigra serenità del pomeriggio sciroccoso che fa da sfondo al "Martirio di S. Sebastiano"

LE ISOLE EOLIE: IL MITO

Pasquale Russo

Le sette sorelle sono ricche di miti. **Lipari**, la maggiore. Prende il nome da Liparo, figlio del re italico Ausone, a sua volta figlio di Ulisse. Scacciato dai fratelli, raggiunse con un gruppo di fedeli, l'isola e vi fondò una fiorente colonia. Sentiva però forte la nostalgia della sua terra. Eolo, re dei venti, giunse a Lipari. Liparo gli propose uno scambio, il dominio dell'isola in cambio della protezione per raggiungere la sua terra con i venti a favore, Eolo accettò ed ebbe in cambio come sposa Ciane, figlia di Liparo. Quando Ulisse giunse sull'isola, Eolo lo ospitò con tutti gli onori e gli donò l'otre che imprigionava i venti. I compagni di Ulisse, stolidamente, aprirono l'otre e si scatenò una terribile tempesta che ricondusse l'eroe a Lipari, Eolo però lo scacciò, adirato.

Vulcano prende il nome da Vulcano o Efesto, dio del fuoco. Figlio di Era (Giunone) e di Zeus, nacque deforme e zoppo. Disgustata la madre lo scaraventò giù dall'Olimpo, nelle viscere dell'isola. Nel centro del cratere Efesto forgia, con l'aiuto di alcuni titani, scacciati dall'Olimpo, le saette di Zeus, le armi degli eroi.

Salina. Il nome attuale deriva dal laghetto salmastro che si trova a Lingua. Chiamata nell'antichità *Didyme* che significa 'gemelle', dal nome dei due monti vulcanici dei sei prima esistenti (Monte Fossa delle Felci e Monte dei Porri), secondo la mitologia sono i seni di Venere dormiente. Si trovano insediamenti antichissimi (XV-XIII secolo a.C.) in località Serro dei Cianfi, nella strada tra S. Marina e Malfa. Bellissima Pollara, insenatura creata nel cratere di un vulcano preistorico inabissatosi milioni di anni fa.

Stromboli, uno dei pochi vulcani attivi. Il suo nome deriva da *Strongyle* (rotonda), inaccessibile. Mito vuole che il monaco Elia di Palmi avrebbe allontanato le tentazioni demoniache, personificate, buttandole giù dal monte che oggi prende il suo nome. Il diavolo adirato per la sconfitta eruttò fuoco e fiamme dal mare, nacque così Stromboli, che oggi gli isolani personificano chiamandolo "iddu" (lui).

Panarea. Il nome deriverebbe da Panacea (in greco *Panakèia*) dea della guarigione immediata ed onnipotente, ottenuta con le piante, figlia di Asclepio (dio della medicina) e Gione. È l'isola dei vip per eccellenza.

Filicudi e Alicudi. Rappresentano le due estreme punte a Ovest e a Nord-ovest della Y che formano le sette sorelle.

A Filicudi è presente un villaggio preistorico, Filicudi ed Alicudi sono le più antiche dal punto di vista geologico. Filicudi, antica *Phoenicusa*, significa 'ricco di felci', Alicudi significa 'ricco di erica'. Queste due isole che hanno quattro milioni di anni, conservano incontrastata l'antica pace, non offuscata dal turismo di massa.



SEMPRE SI TROVERÀ UNA DONNA...

Valentino Venturi

Sempre l'uomo troverà una donna, sempre la cercherà. Sempre si sentirà spinto a corrispondere a quel primordiale istinto radicato in tutti gli esseri viventi che garantisce con la riproduzione la persistenza della vita sulla Terra. Istinto che nell'essere umano sopravvive, temperato, contenuto, guidato dalla capacità cognitiva, lo spirito che è in noi e da più di tre milioni di anni ha fatto nascere l'umanità.

Negli animali invece l'istinto non è avvertito consapevolmente ed essi sono vincolati alle variazioni ormonali per un accoppiamento che renderà più idoneo alle condizioni ambientali il momento delle nascite. Nei mammiferi la femmina che partorisce non diventa mai una madre. Anche se dimostra una particolare dedizione all'allattamento dei cuccioli, alla loro difesa dai pericoli dell'ambiente esterno e dall'insidia dei predatori carnivori, tutta un'attività che sembrerebbe determinata dall'affetto. In realtà la femmina corrisponde solo alla finalità istintiva di far crescere i cuccioli fino a farli diventare nelle condizioni di essere autonomi di una propria attività vitale. I cuccioli non diventeranno mai dei figli. E il maschio che ha fecondato la femmina dopo aver superato la lotta con altri maschi per far prevalere la propria superiorità fisica, idonea a garantire più efficacemente la razza, non diventa un padre. Non si forma negli animali mai una famiglia, anche se impropriamente questo termine viene usato per indicare raggruppamenti che si verificano in certe specie del mondo animale..

La famiglia. una coppia di un uomo e di una donna, si identifica con il genere umano. La famiglia non si è formata come istituzione della società civilizzata. Dalle ricerche di paleoantropologia il legame monogamico fra un solo uomo e una sola donna risale al periodo primordiale dell'origine del genere umano. Soltanto in tempi molto più recenti, al periodo delle glaciazioni, se ne è avuta una prima conferma. Sono stati trovati due resti mortali, maschile e femminile,

significativi del culto dei morti, a sua volta espressione della volontà di trasmettere l'eredità del proprio nucleo familiare ai posteri. Nello stesso sito di ricerca insieme ai resti della coppia umana è stato trovato molto materiale riferibile ad arredi funebri e queste espressioni già molto sofisticate del culto dei morti assicurano che un radicamento culturale della famiglia stessa abbia cominciato a evolversi da molti, molti, molti millenni prima. (*)

C'è poi da considerare che fin dall'alba del periodo storico il potere sul popolo è sempre stato nella mani di un capostipite dominante ed è stato trasmesso per discendenza agli eredi maschi con tutte le rivalità, le lotte, le tragedie che hanno insanguinato il mondo. Tali modalità si sono ripetute, nelle forme più o meno miserevoli, anche nelle famiglie degli oppressi dal potere. Si è conservata nel corso dei secoli quella disparità fra il soggetto maschile forte, volitivo, possessivo, e la donna, remissiva, succube, dominata dal volere dell'uomo e questa disparità si è mantenuta in modo più temperato e più riservato, o più esplicito e più manifesto, anche nella famiglia codificata dalle istituzioni religiose e civili per i tanti secoli passati.

Il genere umano dunque, fin dalla sua comparsa ha iniziato a liberarsi gradatamente dal retaggio di quell'istinto che domina ancora inalterato nel mondo animale, e il rapporto sessuale oggi è diventato dipendente dalla volontà personale, dal desiderio, dalla tensione verso il piacere, con la libertà di attuarlo o meno, nei tempi, nei modi, nella frequenza e nella stessa finalità di procreare o meno.

Ma una condizione di dipendenza, di sudditanza della donna da parte dell'uomo è residua e un movimento di liberazione è iniziato negli ultimi due secoli nelle società più progredite per conquistare almeno una parità nei diritti politici e civili. Oggi si sostiene con tanto impegno una parità ancora più estesa, ancora più intensa, ancora più

* Per questo paragrafo mi sono avvalso del testo: IAN TATTERSALL, *Il cammino dell'uomo*, Bollati Boringhieri edit., Torino 2011. L'Autore è curatore del Dipartimento di Antropologia del'American Museum of Natural History di New York.

RELAZIONI

profonda quale non può essere, per esempio, soltanto il provvedimento già attuato delle quote rosa, una soluzione esclusivamente burocratica, un puro e semplice trattamento paritario per accedere alla amministrazione pubblica.

Però i provvedimenti da prendere per raggiungere una autentica parità potrebbero sempre risultare un arido elenco di norme legali se questa parità non la si realizza prima di tutto fra l'uomo e la donna nel loro incontro sentimentale. Occorrerebbe una acquisizione personale di questa esigenza prima di poterla applicare efficacemente come normativa valida per la collettività.

Questo traguardo appare remoto per la fragilità della famiglia del mondo d'oggi e può sembrare un sogno, una illusione, una banale provocazione e allora ascoltiamo dalla voce del poeta EVGENIJ EVT-VUSENKO; che riporta la propria dura esperienza personale. La poesia e l'amore di una donna l'hanno salvato dalla propria solitudine esistenziale.

Sempre si troverà una donna,
che fredda e lieve,
compatendo e un poco amando
ti plachi come un fratello.
Sempre si troverà la spalla di una donna
dove, abbandonata la testa scapestrata,
tu possa respirare con ardore
e a cui tu possa affidare in tuo ribelle sonno.
Sempre si troveranno gli occhi di una donna
che, smorzando il tuo dolore,
in parte almeno, se non proprio tutto,
vedano la tua sofferenza

Evgenij Evtusenko, *Sempre si troverà una donna*

Sempre si troverà una donna... una donna fredda e lieve, senza eccessive manifestazioni esteriori, poco amando, senza esplosioni affettive clamorose, placherà l'ansia del suo uomo come un fratello.

Lei, donna della famiglia saprà provare una affettuosa compassione e riuscirà a calmare l'animo del suo uomo.

Sempre si troverà la spalla di una donna... la donna sopporta, sostiene l'uomo nelle sue più impetuose avversità, quella testa scapestrata, e lui riprende con un desiderio appassionato, con ardore, a respirare, a ritornare a vivere sereno dopo le angosce del suo ribelle sonno. L'uomo non cerca soltanto e sempre un amplesso carico di voluttà per stroncare le proprie angosce, per superare le avversità che solcano la propria esistenza. Gli basta appoggiare la testa sulla spalla della sua donna per trovare in lei quella affettuosa disponibilità a sollevarlo dall'affanno e a fargli ritrovare la pace.

Sempre si troveranno gli occhi di una donna... ah, basta uno sguardo, basta la luce degli occhi della donna a lenire il dolore. Non importa che l'uomo si abbandoni al pianto, che si disperi per le colpe che si porta addosso. Basta che si fermi davanti allo sguardo di lei e lui diventerà un'anima nuda. Lei vedrà la sofferenza. La scoprirà fin nei più riposte anfratti. Lei illuminerà il sentiero per farlo uscir fuori dalla caverna.

In questi versi il Poeta esprime una esperienza vissuta. Durante l'aggressione nazista rimane a Mosca, abbandonato dal padre e dalla madre, e dalla drammatica solitudine lo salvarono poi l'amore per la poesia e l'amore di una donna. Ecco, con i suoi versi trasmette un messaggio che vale per sempre e accende una speranza che potrebbe soddisfare le attese di tutti. In un rapporto di amore non occasionale, non fuggevole, non mercificato, la donna non sarebbe mai subordinata all'uomo. Ogni traccia di inferiorità, accettata o imposta, sarebbe cancellata nella coppia dell'uomo con la donna e questa raggiunta "parità" vissuta insieme con una reciproca donazione nell'amore, sarebbe ben più valida delle direttive imposte a norma di legge alla collettività.

ATTI DEL 65° CONGRESSO AMSI

Albo dei Relatori

Alfredo BUTTAFARRO, C.da Conca d'Oro, Garden Ville 55 – 98168 Messina, E-mail: abuttafarro@email.it, Tel.: 090 356752, cell. 380 5130674.

Antonino IOLI, Viale Principe Umberto 99/C – 98122 Messina, Tel.: 090/45993.

Vincenzo RAGNO, Via Palermo 457 – 98121 Messina, E-mail: ragno1954@tiscali.it, Tel.: 090/47422, cell.: 336869154.

Giuseppe RUGGERI, Via dei Mille, 243 – 98123 Messina, E-mail: gruggy17@hotmail.it, cell.: 3355303647.

Pasquale RUSSO, via Largo Bozzi, 9 – 98121 Messina.

Valentino VENTURI, Via Milazzo 14 - 24124 Bergamo, E-Mail : s_porretti@libero.it, Tel. 035/240553, cell.: 3343519574.

Sommario

Alfredo BUTTAFARRO, *William Shakespeare era in realtà il messinese Michelangelo Florio Crollanza?*, p. 17; Antonino IOLI - Giuseppe RUGGERI, *La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina, faro di cultura, nei secoli XVI-XVII*, p. 20; Vincenzo RAGNO, *Sicilia crocevia di cultura*, p. 32; Giuseppe RUGGERI, *Paesaggi e personaggi di Antonello da Messina*, p. 37; Pasquale RUSSO, *Le isole Eolie: il mito*, p. 41; Valentino VENTURI, *Sempre si troverà una donna...*, p. 43.

NOSTALGIA

Alfredo Imperatore

I vocabolari “antichi” che possiedo, il Fanfani del 1922 e il Panzini del 1950, dedicano poco spazio alla parola in epigrafe. Il secondo recita: “Parola greca che letteralmente vale dolore per il ritorno; e dal senso di desiderio melanconico e violento di rivedere e vivere nel paese natio (spesso forma di vera e propria malattia)...”. Poi, ambedue i dizionari, dedicano a “nostalgico” poche parole: è un aggettivo di nostalgia.

Nei vocabolari moderni, invece, si fa riferimento alla politica e specialmente ai nostalgici del fascismo.

Prima di affrontare l’argomento, intratteniamoci su questo termine, cui il Migliorini, da par suo, scrisse una lunga dissertazione nei *Profili di parole*, che cercherò di sintetizzare:

“Da non molto tempo si leggono notizie di manifestazioni nostalgiche, di arresti di nostalgici, e simili: anche se la parola non è accompagnata dalle virgolette, le quali valgono subito a mostrare che si tratta di una speciale nostalgia, tutti intendono che si tratta di nostalgia del passato regime.

... Quando in qualche vocabolario leggiamo che nostalgia è una “parola greca”, a qualcuno vien fatto di pensare che sia davvero antica, e che magari gli eroi che combattevano sotto Troia chiamassero così il loro desiderio di rivedere la patria”.

La parola in esame, invece, fu coniata da un medico alsaziano, nella sua tesi di laurea, per descrivere “propose ben tre nomi composti: nostomania, philopatridomania e nostalgia, preferendo infine quest’ultima forma (da *nostos* ‘ritorno’ e *algos* ‘dolore’) nel titolo della dissertazione”. La parola è uscita dagli ambienti medici, prima con l’Aleardi e poi nel 1874 col Carducci in un poemetto delle *Rime nuove* che intitola *Nostalgia*, e poi col Fogazzaro. “Insomma, negli ultimi decenni dell’Ottocento la nostalgia comincia appena a uscire, rimanendo tuttavia

NOSTALGIA

uno stato d'animo di profonda tristezza, patologico o poco meno”.

Poi l'illustre glottologo si domanda: “Come mai la parola avrà potuto prendere, in questi ultimi tempi, significato politico? Probabilmente esso è dovuto a una doppia spinta: da un lato l'intenzione di evitare la parola fascista che ha preso molti diversi significati: dall'altro, direi, da un'ombra di compatimento per le manifestazioni neofasciste, considerate come gesti platonici, come espressioni di romantiche malinconie, piuttosto che come azioni politiche consapevoli, e capaci di portare davvero un ritorno al passato”.

Ma ora dobbiamo domandarci: i nostri genitori erano tutti una massa di fanatici invasati, o c'era anche qualcosa di buono in quello che si fece nel celebre 'ventennio'?

Scrisse Benedetto Croce: “La storia è storia di ciò che l'uomo ha compiuto di buono e non un catalogo di negatività”.

Fermo restante la perenne condanna dell'obbrobrio delle leggi razziali, non vogliamo inutilmente intrattenerci su cose che tutti conoscono, quali le bonifiche delle paludi che, tra l'altro, portarono all'edificazione di nuove città quali Littoria, l'attuale Latina, Sabauda ecc., e - perché no? - Cinecittà, intere città nosocomiali, dette 'zone ospedaliere' tuttora egregiamente funzionanti, o il restauro dei fori romani, ma su riforme sociali che il fascismo, spesse volte, primo nel mondo, concepì per tutti gli impiegati e gli operai, e che ormai sono entrate nel dimenticatoio.

Nel 1925 fu istituita l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) per dare una copertura assicurativa a tutte le donne incinte e ai bambini; nel 1925 l'AGIP (Agenzia Generale Italiana Petroli), per cercare di svincolarsi, per quanto possibile, dalle 'Sette Sorelle' petrolifere; nel 1927 (prima volta nel mondo) le ferie retribuite ai lavoratori, i quali non venivano pagati dal 10 al 25 agosto con la chiusura delle fabbriche; nel 1933 l'INPS e l'INAIL. Ancora nel 1933 fu creato l'IRI, ente di diritto pubblico per fronteggiare il crac del 1929, onde risanare le industrie in dissesto con i relativi licenziamenti (questa geniale istituzione fu copiata, con lievi varianti, da tutte le nazioni del mondo industrializzato).

Nel 1943, pochi mesi prima del 25 luglio, quando Mussolini fu fatto

arrestare dal Re, l'INAM, per estendere la copertura assicurativa contro le malattie, a tutti i lavoratori.

Sempre durante il 'ventennio' s'istituì la tredicesima mensilità per tutti, e fu abbassata l'età pensionabile da 65 a 60 anni; siamo in epoca pre-antibiotica e l'età media era molto più bassa di oggi (Mussolini affermò: “Macché! mandiamo i lavoratori in pensione poco prima che muoiono?”).

L'Altare della Patria è la parte centrale del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, sotto il quale fu sepolto nel 1921 'Il Soldato Sconosciuto', così chiamato alla maniera francese (*Le soldat inconnu*). Fu Mussolini a voler cambiare il nome ne 'Il Milite Ignoto'.

Come aneddotica ricordiamo che nel 1924, Mussolini, accogliendo la proposta di Benedetto Croce, nominò senatore Salvatore Di Giacomo. Però, il Senato (leggi Vittorio Emanuele III) bocciò la proposta perché “Piedigrotta non può entrare in Parlamento”. Ma il Duce, per rivalsa, nel 1929 lo nominò Accademico d'Italia.

Nostalgia del fascismo: certamente no! Ma nostalgia di buone riforme che avvantaggino tutti: certamente sì!



ALFREDO IMPERATORE è stato Primario del Reparto Urologico dell'Ospedale Ascalesi di Napoli. Membro onorario dell'Istituto Linguistico Campano, ha già pubblicato quattro libri che trattano dell'etimologia di numerose parole.

Contatti: Via L. Caldieri 190 - 80128 Napoli
E-mail: alfredo.imperatore@libero.it
cell. 3355892569

Libri nostri



RAFFAELE BAROFFIO

Medico al tempo della peste

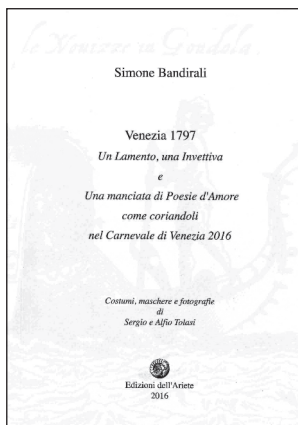
The Writer – Universal Book, Rende
(Cosenza) 2016, pagg. 101, s.i.p.

Raffaele Baroffio chiama romanzo questa narrazione che sta in bilico fra il saggio storico e il romanzo di formazione, ma, se stiamo attenti, il termine romanzo è solo il pretesto per fare il bagno in un brandello di storia e, dato che si parla di peste, di storia della medicina.

Ci sono i personaggi storici, più o meno quelli dei “promessi sposi” e della “colonna infame” (i tempi sono quelli), ma ci sono anche personaggi di pura fantasia, schietti nella loro autenticità. Questi diventano necessari per scavare più di quelli storici nelle pieghe delle certezze improbabili e delle credenze radicate del sapere medico del tempo. Nel frattempo si separa loglio dal grano. In questo modo escono le notizie e si palesa anche, a poco a poco, quella bella figura di medico di paese che non ha un nome, ma tutta la consapevolezza del ruolo nell’osservanza piena di un codice di deontologia non scritto comunque vissuto nel quotidiano e che raccoglie i dati dell’esperienza annotandoli in maniera da essere utili in tempi successivi e nelle medesime circostanze.

Non manca poi nel contesto un riferimento – “l’autore è nato sulle sponde dell’Olona” – a quel Bonvesin della Riva (o della Ripa) che fece, in anticipo ed in lingua volgare, un viaggio non molto difforme come luoghi da quello più noto di Padre Dante.

Gianfranco Brini



SIMONE BANDIRALI
Venezia 1797

Ed. Dell'Ariete, 2016, pagg. 32, s.i.p.

Venezia!, città magica, di "trine di luce costruita", "fatta di tempo senza tempo", dove il Carnevale è l'esaltazione del suo passato e il trionfo del suo presente. E proprio il Carnevale è per Simone Bandirali l'idea illuminante. Egli compone una silloge di poesie ermeneutiche della sua storia gloriosa, del suo infinito coniugio con il genio di artisti senza limite di tempo, della sua vita gaia, festosa e becerata; la impreziosisce con vibranti momenti di Amore intenso e puro, per poi gettare le liriche, una ad una, a guisa di coriandoli sulla Città, sul beccheggio delle gondole, sulla folla, sulle maschere in festa, sulla policromia delle vesti, sulle calli e sui ponti, condividendo così con la gente il fremito emotivo che incute il piacere della festa Carnevalesca e il profondo "Essere". I versi di Bandirali sono collane di perle in cui ogni perla racchiude e rifulge straordinaria facondia ed erudita meditazione. Con ritmo coinvolgente, cadenzato in modo perfetto con l'intensità e lo svolgersi della festa, le liriche di Simone Bandirali in *Venezia 1797* sono una vetrina di freschezza e modernità senza pari.

Gino Angelo Torchio

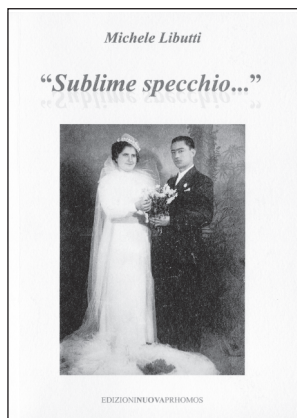
MICHELE LIBUTTI

Sublime specchio...

Edizioni Nuova Prhomos, 2015, pagg. 146, Euro 5,00

Non amo l'autobiografia. Intendiamoci, però: tutto ciò che scriviamo è in fondo autobiografico, ma c'è modo e modo. Quella che non sopporto è la voglia di farti sapere oggettivamente, pedissequamente avvenimenti personali, come fossero cose importanti, necessarie, anzi indispensabili, alla tua conoscenza del mondo.

Perciò ho preso in mano il libro di Libutti con riluttanza. Una foto dei



genitori in copertina! C'era poco da sperare: autobiografia 'pesante' con escursioni perfino nelle generazioni precedenti. Invece no... Invece Libutti è bravo. Sa accompagnarti come un caro amico, sembra farti confidenze, scherza con te e sa farti ridere delle sue piccole disavventure. Usa quel tipo di umorismo, tipicamente inglese, che è una vera e propria forma d'arte; umorismo rilassante, garbato, piacevole. Così, alla fine, ti accorgi di aver conosciuto un simpatico collega che vive, e ha saputo vivere, nel suo piccolo mondo, senza smanie, senza grilli per la testa, onestamente; una persona intelligente che è riuscita ad educare la sua anima alla tolleranza e alla pazienza. Però – attenzione! – non alla accondiscendenza. Tutt'altro. Libutti è un acuto osservatore e sa giudicare le cose per quello che sono, senza sconti. Per questo sa ridere, o almeno sorridere, di tutto. E Dio solo sa quanto ci sia bisogno oggi di giudicare comica la nostra stramba esistenza, per non doverla considerare tragica.

È questa sorta di moderna *pietas* per l'umano consorzio il dono raro di questo libro, che di sicuro verrò rileggendo, perché, oltre tutto, è scritto molto bene.

Carlo Cappelli

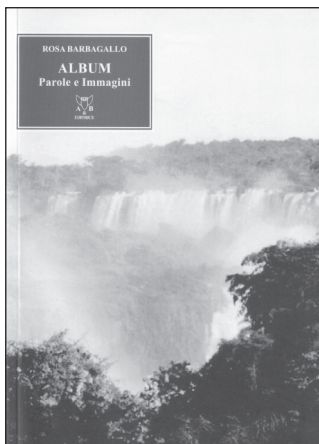
ROSA BARBAGALLO

ALBUM. Parole e immagini

AeB Editrice 2016, pagg. 108, Euro 15,00

Con stile garbato, ma innegabilmente sofferto, Rosa Barbagallo ricerca il senso vero del proprio "Io". È una misurata riflessione che coinvolge ricordi, sogni e affetti lontani che la rapidità del fluire del tempo ha cancellato troppo in fretta, lasciando dietro sé un vuoto incolmabile (*questa notte è il vento che urla alla tempesta / il mio sgomento*). Conoscere se stessa è un'esigenza che richiede una risposta, che però l'Autrice non sa dare (*vorrei sapere che cosa c'è / dietro il muro del silenzio / che sento attorno a me / dentro di me*). Per

LIBRI NOSTRI



cui si appella alla Poesia, quale interlocutrice dell'anima, attendendo da Lei quella chiarificazione che, seppur concisa e breve (*al silenzio chiedono briciole*) illuminerebbe l'esistenza oscurando il dubbio (*uno sguardo fugace che non vede*), il vuoto interiore (*fugace è la vita*), la frustrazione di non poter vivere appieno la felicità (*incapace di credere / vivo il tempo*), il dolore del vivere quotidiano (*questo tempo che quando lo pensi / è già andato / senza forma e senza confini. Senza attese*). Affidarsi alla Poesia è parlare all'anima. È raggiungere la Felicità Interiore di riconoscersi veramente se stessa (*Felicità è salire. // Mi ritrovo / mi inebrio di sensazioni*).

La pagina lirica di Rosa Barbagallo è poesia introspettiva che seppur portata all'estremo esprime una profonda interiorità non inferiore alla spiritualità.

Gino Angelo Torchio

IN MEMORIAM

LUIGI BALDASSARRE ci ha lasciato, ultranovantenne. Iscritto all'AMSI da una decina d'anni, viveva tra Capalbio e Roma e frequentava sempre, con modesta riservatezza, i nostri congressi insieme ai due parenti medici, Èlia Baldassarre, la sorella, e Pietro Ciccolini, il cognato, scomparsi di recente anch'essi. Tutti e tre grandi amici dell'AMSI, immancabili "facce da congresso". Luigi era un saggista dalla smisurata cultura, documentata in due pubblicazioni di notevole ampiezza e profondità: *Nostalgia del divenire* e poi *Colluvione*. Ma, oltre che medico scrittore, era un ingegno "tuttofare", di stampo rinascimentale: agricoltore esperto, fotografo, meccanico, addirittura orafo.

Un personaggio d'altri tempi.

Carlo Cappelli

UMEM LX CONGRESSO MONDIALE DEI MEDICI SCRITTORI

Dal 14 al 18 settembre di quest'anno si è svolto il sessantesimo congresso mondiale dei medici scrittori a Garlate di Lecco organizzato dall'AMSI con tema *L'arte, la letteratura, la medicina*. I congressisti sono stati cinquantanove in rappresentanza di nove nazioni, in particolare ventuno italiani, diciotto francesi, quattro svizzeri, quattro tedeschi, tre portoghesi, tre ecuadoriani, tre bulgari, due polacchi, un rumeno.

Il 14 sera è stato premiato come medico scrittore dell'anno per il 2016 Andrea Vitali, che con i suoi romanzi ha scalato le classifiche dei bestseller raggiungendo quasi i quattro milioni di copie vendute. Il giorno successivo è iniziato con un uragano di pioggia che non ha comunque impedito di vedere il traghetto di Leonardo da Vinci, non potuto usare per il tempo inclemente e l'improvvisa piena dell'Adda. Seconda tappa per la visita dell'*Antenna europea del Romanico*: la chiesa di San Tomè nell'agro di Almenno costruita nel 1100 su un precedente oratorio del IX secolo, giunta a noi pressoché intatta nella sua architettura originaria. In funicolare a Bergamo Alta, ricca di tesori d'arte e di storia, città murata baluardo della Serenissima Repubblica di Venezia. Di pomeriggio, con un sole magnifico, una passeggiata in discesa lungo le Mura, in un panorama vario e suggestivo fino alla Pinacoteca Carrara. Qui si era attesi per una visita guidata nelle quattro lingue ufficiali del congresso: italiano, francese, tedesco ed inglese. Si sono ammirati i capolavori di Raffaello, Pisanello, Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Lorenzo Lotto, Tiziano, Botticelli, Moroni, Canaletto, Pelizza da Volpedo. Durante la cena è stata la volta dei poeti, che hanno letto i loro versi nella lingua materna. Il mattino ed il pomeriggio di venerdì sono stati dedicati alle comunicazioni con un interessante intermezzo per una visita al Museo della Seta in Garlate con spunti e caratteristiche che lo fanno unico al mondo. Nella sessione pomeridiana si è avuta l'action painting del maestro MARCO GIORDANO. È

stato affascinante seguire le tracce della matita, a volte rapida, a volte pensosa, a volte decisa, per il ritratto di Anton Cechov, medico e scrittore, nella sua età giovanile. Cena serale con le voci del secondo gruppo di medici poeti. Di sabato mattina, con la gioia nel cuore di un cielo di Lombardia così bello quando è bello, così tranquillo, così in pace, si scende dal pullman per ammirare un luogo cult della letteratura italiana, la vista della piccola borgata di pescatori di Pescarenico per far ritornare alla memoria l'addio monti sorgenti dalle acque.

Ci ha colpito la scarsa, se non nulla, conoscenza da parte degli amici scrittori stranieri di Alessandro Manzoni, persi come don Abbondio in un "Carneade chi era costui?"

Poi in battello a zig-zag fra una sponda e l'altra del lago fino a Bellagio, liberi i congressisti di gustare i panorami, i giardini di Villa Melzi, il fascino del paese e perché no le delizie della tavola. Alle tre del pomeriggio in pullman fino alla Madonna del Ghisallo, la chiesetta della patrona dei ciclisti, dopo esserci fermati sul balcone che offre la più suggestiva vista del Lago di Como. La cena di gala della serata finale è stata allietata dal coro di musica Gospel della città di Lecco con incantevoli voci soliste e armoniosi impasti corali.

L'indomani le partenze, i saluti, gli abbracci e l'arrivederci per il 2017 in Bulgaria.

Gianfranco Brini



*Foto ufficiale dei partecipanti al LX Congresso UMEM
alla Madonna del Ghisallo (17 settembre 2016)*

NOTIZIARIO A.M.S.I.

CONGRESSI

Si è tenuto a Garlate di Lecco il congresso mondiale U.M.E.M. con grande successo. (Articolo all'interno alla rivista, sito e newsletter).

Il nostro congresso A.M.S.I. del 2017 si terrà a GENOVA organizzato da Marco Pescetto. (Il programma dettagliato sarà presto divulgato ad ogni socio per posta, nel sito e on-line).

MEDICO SCRITTORE DELL'ANNO

Il Consiglio direttivo ha deliberato di conferire a partire da quest'anno una targa al medico scrittore dell'anno. Per il 2016 ad Andrea Vitali (la consegna è avvenuta durante il congresso U.M.E.M. a Garlate di Lecco). Per il 2017 il riconoscimento andrà a Valentino Venturi e sarà consegnato durante il prossimo congresso Nazionale.

PREMIO CESARE PAVESE

Sabato 27 agosto 2016 nel tardo pomeriggio, in S. Stefano Belbo, si sono svolte le premiazioni delle sezioni medici scrittori della trentatreesima edizione del Premio Cesare Pavese patrocinato dalla nostra Associazione. Troverete le foto sul sito. Sono risultati vincitori:

Sezione narrativa inedita: Roberto de Rosa di Treviso con il racconto *Pebble Beach* (ex-aequo);

Ezio Del Ponte di Torino con il racconto *Piemonte 1945* (ex-aequo).

Sezione poesia inedita: Franco Villa di Torino con la poesia *Ultimo quarto*.

Sezione narrativa edita: Sergio Rustichelli di Torino con il romanzo *Un'ingannevole guerra privata* – Fondazione Gabriele Accomazzo per il teatro – Torino 2016.

Sezione saggistica edita: Vittorio Casali di Roma con il saggio *La*

NOTIZIARIO A.M.S.I.

Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma – Gangemi editore – Roma 2016.

NUOVO PATROCINIO

L'Associazione Medici Scrittori Italiani è stata, quest'anno, tra i patrocinatori del festival letterario "Naxoslegge", importante kermesse culturale che si svolge da anni in Sicilia. L'edizione 2016 – dal titolo emblematico di "GenerAzioni. La storia siamo noi" – ha avuto luogo dal 2 settembre al 2 ottobre con il coinvolgimento di associazioni, scuole, fondazioni. (Articolo completo sul sito e newsletter).

COPERTINA RIVISTA

Dal primo numero del prossimo anno cambierà la copertina de "La Serpe" che si avvarrà di un dipinto olio su tela dal titolo *Ippocrate* realizzato dal pittore amico dell'A.M.S.I. Marco Giordano.

SITO

Ricordiamo di visitare il nostro sito www.mediciscrittori.it dove sono riportate le notizie e le foto relative a tutti gli eventi che ci riguardano. Il sito è curato da Elena Cerutti: elenacerutti@gmail.com.

NEWSLETTER

Ricordiamo di leggere e conservare le NEWSLETTER che inviamo tramite il nostro segretario Simone Bandirali: segreteriaabandirali@hotmail.com

QUOTE ASSOCIATIVE

È doveroso ricordare a tutti che l' A.M.S.I. con la sua rivista vive solo grazie alle QUOTE ASSOCIATIVE. RICORDATEVI DI RINNOVARE L' ISCRIZIONE ANNUALE.

INDICE PER AUTORI ANNO 2015

G (generi): **N** narrativa, **P** poesia, **S** saggistica, **T** teatro, **A** altro
n° numero del fascicolo; **pag.** pagina

Cognome	Nome	Titolo	G	N°	pag.
ARCIONI	Alberto	<i>Ipotesi sulla esistenza di un sito cerebrale della creatività poetica</i>	S	2	7
BANDIRALI	Simone	<i>Poesie</i>	P	3/4	70
BRAMANTI	Giuliano	<i>Stralci di corrispondenza</i>	A	2	4
BRAZZAVENTRE	Silvestro	<i>Inno alla Luce</i>	P	2	54
		<i>Poesie</i>	P	3/4	93
BRINI	Gianfranco	<i>L'ultimo Zanni</i>	T	3/4	99
BUTTAFARRO	Alfredo	<i>Quel luogo meraviglioso</i>	N	3/4	82
CAPPELLI	Carlo	<i>Buona Serpe a tutti</i>	A	3/4	9
		<i>Cronaca del congresso di Torino</i>	A	3/4	13
CASAGLIA	Gherardo	<i>Voci torinesi d'oltretomba</i>	S	3/4	21
CATTABIANI	Alfredo	<i>Il cibo degli dei: il cacao</i>	S	2	3
CENERINI	Costantino	<i>Brevi racconti in treno</i>	N	1	8
CIMINO	Renato	<i>Sergio Bruni ovvero Guglielmo Chianese, un mito della canzone napoletana</i>	S	2	11
FIORATO	Silviano	<i>Il nome dei fiori</i>	N	1	38
		<i>La lussuria: è un peccato o una possibile virtù?</i>	S	3/4	95
GASPARRONI	Luigi	<i>Liriche</i>	P	2	16

INDICE AUTORI

Cognome	Nome	Titolo	G	N°	pag.
IMPERATORE	Alfredo	<i>Su Clara Petacci</i>	S	2	13
LA SELVA	Dino	<i>Liriche</i>	P	1	59
		<i>Pietro Giannone</i>	S	3/4	24
LEVI	Guglielmo	<i>Il logo e le antologie</i>	S	2	14
LUZI	Lanfranco	<i>Notte d'estate</i>	N	3/4	90
MAIELLO	Francesco Andrea	<i>Liriche</i>	P	1	50
MUSCIA	Rina	<i>Poesia oggi</i>	S	3/4	28
NEGRI	Cristina	<i>Origine di una relazione congressuale</i>	S	3/4	39
OLIVO	Gianni	<i>Il sogno di Icaro</i>	N	2	5
PASCARELLA	Serafina	<i>Ricordo di Gianni</i>	N	1	44
PATERNOSTRO	Carmine	<i>Liriche</i>	P	1	52
PASQUARIELLO	Genno	<i>Il senso antropico della musica</i>	S	3/4	47
PENNA	Alberto	<i>Perché Giovannino Guareschi</i>	S	1	13
PEVERATI	Iosé	<i>Poesie</i>	P	3/4	63
RUGGERI	Giuseppe	<i>Nel solco di Tumiati</i>	A	3/4	7
		<i>L'apatico</i>	N	3/4	66
		<i>Lisbona</i>	P	3/4	87
RUSSO	Pasquale	<i>Il rapporto medico-paziente</i>	S	3/4	50
SANTORO	Antonio	<i>L'Eucaliptolo contro la malaria</i>	S	2	21
SCOTTO DI PAGLIARA	Domenico	<i>Superga. La Madonna salva Torino assediata da' francesi</i>	P	2	44
STRAFFORELLO	Gustavo	<i>Torino</i>	S	2	43
UGOLINI	Luigi	<i>La carta di Milano</i>	S	2	23

INDICE AUTORI

Cognome	Nome	Titolo	G	N°	pag.
VALPIANI	Patrizia	<i>L'AMSI con "La Serpe" ci allietta l'anima</i>	A	3/4	5
		<i>Carlo Levi</i>	S	3/4	73
VERCESI	Enrico	<i>Perché Giovannino Guareschi</i>	S	1	13
VENTURA	Mario	<i>Il male assoluto</i>	N	2	18
VENTURI	Valentino	<i>Un cane cattivo?</i>	S	3/4	52
ZEITOUN	Paul	<i>Musica d'ascensore</i>	N	3/4	116

I N D I C E

PATRIZIA VALPIANI, <i>Messaggio augurale</i>	5
CARLO CAPPELLI, <i>Editoriale</i>	6
Forum	
Giuseppe Ruggeri	8
Valentino Venturi	10
Gli spazi della poesia	
FRANCO VILLA, <i>Ad Anna</i>	12
Atti LXV Congresso AMSI	
ALFREDO BUTTAFARRO, <i>William Shakespeare era in realtà il messinese Michelangelo Florio Crollanza?</i>	17
ANTONINO IOLI – GIUSEPPE RUGGERI, <i>La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina, faro di cultura, nei secoli XVI-XVII</i>	20
VINCENZO RAGNO, <i>Sicilia crocevia di cultura</i>	32
GIUSEPPE RUGGERI, <i>Paesaggi e personaggi di Antonello da Messina</i>	37
PASQUALE RUSSO, <i>Le isole Eolie: il mito</i>	41
VALENTINO VENTURI, <i>Sempre si troverà una donna...</i>	43
Prose sparse	
ALFREDO IMPERATORE, <i>Nostalgia</i>	48
Libri nostri	51

Notiziario UMEM	
LX Congresso Mondiale dei Medici Scrittori (<i>Gianfranco Brini</i>)	55
Notiziario AMSI	58
Indice per Autori anno 2015	60

Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 2016
dallo stabilimento Stampitalia srl di Ancarano (Teramo)
per conto della Casa editrice Lamusa di Ascoli Piceno